

*Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.*  
Walt Whitman

Trimestrale (Nuova serie)

Ottobre - Dicembre

# HISTORICA

N. 5

NUOVA

Anno II

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2007

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 nr. 46) Art. 1, comma 2, CNSO/CBPA-N.O./Torino

## Le bugie dalle gambe corte *La RSI secondo la "storiografia antifascista"*



Non c'è limite né decenza nei falsi propinati nel dopoguerra dalla pubblicistica resistenziale. Tutto viene stravolto in nome di una verità imposta dai vincitori



*Il servizio dalla  
seconda pagina*

RSI: LA VULGATA ANTIFASCISTA DEL DOPOGUERRA

# La storia manipolata con falsi e omissioni

**Dall'uccisione di Ghisellini attribuita ai fascisti ai falsi sulle Forze Armate repubblicane e via via su Mussolini 'prigioniero' dei tedeschi a Gargnano sino agli svarioni su Bombacci, Dongo e su un Litorale Adriatico "territorio" del III Reich. Con un tocco di disgustosa calunnia nei confronti delle appartenenti al S.A.F.**



**L**a vulgata antifascista del dopoguerra – proiezione naturale del CLN - ci ha abituati da sempre a ricostruzioni storiche del periodo 1943-1945 di rara faziosità, che nulla hanno a che spartire con l'autentica storia di quel periodo. Una visione manipolata degli eventi propinata all'opinione pubblica italiana a guisa di autentico Vangelo. Ci è ora capitata tra le mani un'opera a fascicoli realizzata nel 1980 da Rizzoli-Corriere della Sera e dalla Compagnia Generale Editoriale, firmata da Silvio Bertoldi, intitolata 'La Repubblica di Salò' (nella foto in alto). Una iniziativa editoriale che sprizza veleno da ogni pagina e che in faziosità raggiunge vette da Guinness dei primati. Dei 60 fascicoli settimanali siamo purtroppo in possesso di soli 22 numeri, ma più che sufficienti per una indispensabile operazione di disinfestazione. Ovviamente, intervenendo soltanto sul "fiore da fiore" di tanta faziosità, che occorrerebbe ben altro spazio per una contestazione totale.



**Sopra, e a fianco a pag. 3, alcuni tra i pezzi di artiglieria in dotazione alle Divisioni italiane dell'Armata Liguria, il cui armamento, secondo 'La Repubblica di Salò', sarebbe consistito esclusivamente nei 'soliti fucili' e niente più.**

Già dal primo fascicolo, *La Repubblica di Salò* annuncia di quale pasta è fatta. Viene infatti supportata la tesi che ad organizzare l'assassinio di Igino Ghisellini, commissario della Federazione di Ferrara del Partito Fascista Repubblicano (d'Alpine 14-11-1943), sia stata l'ala più intransigente dei fascisti ferraresi in opposizione alla linea moderata di Ghisellini. Una tesi già ventilata all'epoca dell'assassinio dall'antifascismo comunista nell'evidente tentativo di sottrarsi alle dirette responsabilità della dura rappresaglia seguita alla morte dell'esponente fascista. Una vulgata - quella ripresa dal fascicolo bertoldiano - che omette del tutto alcuni dati di fatto, storicamente accertati, che inchiodano la neonata resistenza ferrarese alla paternità dell'omicidio. Sono sufficienti due elementi: nel notiziario

della Radio inglese del 24 Settembre 1944 diretto ai partigiani si afferma: «Foste proprio voi che nel novembre scorso giustiziaste il federale Ghibellini» E ancora: *L'Unità* (clandestina) in un articolo del 15 Dicembre 1943 intitolato "Traditori fascisti giustiziati", così si esprime: «A Casteld'Alpine (Bologna) uguale sorte è toccata al reggente federale fascista di Ferrara».

Ma è in campo strettamente militare che la pubblicazione mostra la corda: «Quanti saranno i militari di Salò? - si chiede - Il conto è impossibile. Forse poco più di 200.000». Il conto è invece possibile anche se con qualche approssimazione che non ne invalida, però, la consistenza. Gli studi più attendibili compiuti sino ad oggi (tra difficoltà d'esame e di confronto non indifferenti) fissano in circa 400.000 unità la consistenza dei "militari di Salò", a cui è lecito aggiungere circa 270.000 italiani operanti in reparti germanici dell'Esercito, Aviazione, Marina e Waffen SS. Un totale di 670.000 militari che hanno scelto di continuare a combattere contro gli Alleati dopo la resa dell'8

Igino Ghisellini



Settembre. Ma andiamo avanti.

Sulle 4 Divisioni dell'Armata Liguria si afferma che i Tedeschi «le armi che hanno promesso non gliele danno, perché non si fidano. Niente carri armati, qualche panzerfaust, i soliti fucili e un po' di mitra per l'esteriorità, ma non è così che si vincono gli Inglesi». A parte l'amena storiella dei "carri armati" per Divisioni di Fanteria, ricordiamo agli estensori de *La Repubblica di Salò* alcuni dati sull'armamento delle Divisioni che non è certo restringibile ai "soliti fucili". E che per di più venne usato in modo egregio contro Inglesi, Americani, Francesi, Canadesi, Brasiliani e via discorrendo.

Oltre a mitragliatrici leggere e pesanti le Divisioni disponevano di Gruppi di artiglieria equipaggiati con cannoni e



**A fianco, Nicola Bombacci, uno degli ex massimi esponenti del Partito Comunista d'Italia, a cui si addebita una 'ignoranza del marxismo'**

resa. Ma di tutto questo non esiste traccia nel periodico bertoldiano, come non esiste menzione dei Reparti non indivisionati, dalla Nembo alla Folgore, operativi sul fronte Occidentale, che impedirono ai franco-americani di dilagare in Piemonte e degli oltre 37.000 soldati repubblicani, tra Esercito, Marina e Aviazione che operarono sul fronte Orientale contro le bande di Tito e che nella maggior parte si sacrificarono nell'ultima estrema resistenza in difesa di terre italiane. E nel dimenticatoio vengono posti i Reparti della R.S.I. che combatterono insieme alle Unità germaniche in Croazia, Germania, Albania, Egeo, Serbia, Montenegro e Francia. Questi sono i dati inconfutabili di Forze Armate create dal nulla dopo il disfacimento totale dell'8 Settembre, che secondo i soliti falsari sarebbe stato costituito esclusivamente da "bande".

#### **Aviazione repubblicana**

Passiamo ora all'Aviazione repubblicana che viene liquidata in tre sole parole: "di scadente qualità tecnica". Anche qui non il minimo cenno sulle battaglie condotte dalla caccia della R.S.I. contro le formazioni anglo-americane e sugli attacchi degli aerosiluranti contro navi nemiche. Che fossero poi da rottamare i Macchi 205 e i Messerschmitt 109 in dotazione alla ANR lo apprendiamo per la prima volta, anche in considerazione del fatto che in pochi mesi del 1944 i caccia del *Gruppo Visconti* riuscirono ad abbattere, in condizioni di estrema inferiorità numerica, decine di bombardieri, lottando da pari a pari con P.40, Spitfire e quant'altro di meglio era in dotazione alle aviazioni "alleate".

E ancora buio assoluto sugli aerosiluranti del *Gruppo Faggioni* che sin dal marzo 1944 operò su mare di Anzio e Nettuno in missioni di guerra allargando poi il proprio raggio d'azione sul Tirreno, Ionio, Adriatico e Mediterraneo orientale e centrale e Gibilterra. Con un attivo di 13 navi da carico e un cacciatorpediniere affondati per complessive 115.000 tonnellate.

Sempre a proposito di "scadente qualità tecnica", vogliamo ricordare l'avvenuta trasformazione del caccia Fiat 55 in aerosilurante, le cui prove vennero effettuate nel novembre-dicembre 1944. E infine il Gruppo Trasporti *Terracciano* che operò in Germania, Jugoslavia, Stati Baltici e Scandinavi.

#### **Infantilismo e svarioni**

Dove *La Repubblica di Salò* assume



**Un Macchi 205 della Squadriglia 'Asso di Bastoni' dell'Aviazione repubblicana.**

obici da 75/27, 149/35, 75/13, 75/18, 105/17, 75/21, 149/19, cannoni contro carro Pak 40 da 75/100 tra Skoda, Oto e Krupp. E l'elenco è certamente incompleto.

Sempre sulle 4 Divisioni si passa poi a favoleggiare di un loro squagliamento "come neve al sole" una volta rientrate in Italia, interpretando in tal modo fisiologiche defezioni che non intaccaro-

no la loro potenzialità sul campo. Lo hanno potuto constatare, fino all'ultimo periodo di guerra, gli Alleati sui fronti della Garfagnana e delle Alpi Occidentali.

Sono oltre 40.000 gli uomini che anziché squagliarsi "come neve al sole" combatterono con coraggio sui fronti dove vennero impegnati, meritandosi l'onore delle armi al momento della

caratteristiche infantili, al limite del grottesco, è quando, riferendosi a un Mussolini "prigioniero dei tedeschi" afferma: «Se volesse uscire (da villa Feltrinelli – ndr) non potrebbe, i tedeschi hanno bloccato le strade ...». Che il Capo della R.S.I., considerata la situazione di emergenza, non potesse andare a passeggio come un turista qualsiasi è fuori dubbio. Ma a sfatare la squallida tesi di una presunta "prigionia" bastano e avanzano i tanti spostamenti di Mussolini per incontrare i Reparti in armi della Repubblica, del tutto libero e senza condizionamenti di sorta.

Non mancano svarioni, anche se di serie B, del tipo: «A Verona il colonnello Facchini riapre di sua iniziativa una caserma di Porta San Zeno dov'era stato per anni un reggimento del Genio». Peccato che la caserma in questione avesse ospitato sino all'8 Settembre 1943 il glorioso 8° Reggimento Bersaglieri.

È il caso di dire che quando approssimazione e faziosità vengono gabbellate per verità storica, siamo al cospetto di un livello intellettuale non più definibile tanto affonda nella morta gora della stupidità. E un tale salto di qualità lo si riscontra nel 3° fascicolo bertoldiano, là dove si imputa a Nicola Bombacci, che finirà fucilato a Dongo, una "ignoranza del marxismo". Quello stesso Bombacci che con Gramsci e Bordiga costituisce la Frangia "massimalista" del PSI, che nel 1920, al 2° Congresso dell'Internazionale di Mosca firma con Bordiga, Terracini e Gramsci il Manifesto Programma della Frazione comunista e che nel 1921 è membro del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia e direttore dell'*Avanti Comunista*. Il che equivarrebbe - corrispettiva e sublime ignoranza - a imputare a Carlo Rosselli la non conoscenza del liberal-socialismo.

E ancora frasi fatte, riciclaggio beccero di una vulgata resistenziale secondo cui "nelle città nessuno li ama" (i fascisti). Una ben strana asserzione se si considera che proprio l'amore per i fascisti portò nelle città del Centro-Nord d'Italia al massacro di migliaia di civili, uomini, donne, ragazzi e ragazze oltre a centinaia di interi nuclei familiari.

Crediamo che l'uccisione di Mussolini - comunque la si voglia considerare - rappresenti un evento di importanza storica e che di conseguenza anche la località dove si è svolta l'esecuzione rivesta una fondamentale importanza. Ma evidentemente ciò non vale per *La Repubblica di Salò* che nella cronologia degli avvenimenti fino al 2 Maggio indica in Dongo, anziché in Giulino di Mezzegra, il luogo dove (secondo la

versione ufficiale) si è svolto l'ultimo atto della tragedia. Sorvolando inoltre, con perfetta *nonchalance*, sulla macelleria messicana di Piazzale Loreto.

Rimanendo in tema di omissioni, al 'viziato' si aggiungono, sempre nella cronologia degli avvenimenti, le segnalazioni sull'attentato di Via Rasella e sulla rappresaglia tedesca delle Ardeatine. Qui, non il minimo cenno sulla morte di civili italiani, tra i quali un bambino, provocata dall'esplosione. Passanti innocenti evidentemente non

degni di una qualche menzione. Autentici bruscolini per Bertoldi & Soci.

Il relativo ad ogni costo è sicuramente appannaggio degli sciocchi, visto che viene definito con "qualche sì nel mondo della cultura" l'adesione alla R.S.I. di personaggi quali Giovanni Gentile, Ugo Oietti, Pericle Ducati, Guelfo Civinini, Ardengo Soffici, Giuseppe Villaroel, Guido Manacorda, Giotto Dainelli, Cipriano Efisio Oppo, Marino Moretti, Filippo Tommaso Marinetti e Francesco Ercole. Aggiungiamo noi:



**Sopra, il Mussolini 'prigioniero dei tedeschi' a Villa Feltrinelli mentre passa in rassegna volontari della 'Tagliamento' sul Fronte Adriatico.**

**A fianco, il disegno definito di 'propaganda' da 'La Repubblica di Salò' a fronte di oltre 70.000 morti accertati sotto i bombardamenti anglo-americani. Alcuni dati non ci sembrano superflui per illustrare il disprezzo nei confronti di dolorose verità: nel corso del 1944 le incursioni sull'Italia Settentrionale furono 7.541; 2.252 i mitragliamenti; 23.715 i morti accertati e 36.958 i feriti. Nella sola Treviso le vittime furono 1.200.**



Papini, Sacchetti, Comisso e Coppola.

Decisamente nauseante la didascalia ad un disegno dell'epoca che riprende il bombardamento e mitragliamento di civili (con donna e bambino) nelle strade di una città italiana. Un disegno che viene definito «propaganda contro i bombardamenti alleati». Apprendiamo così - per logica estensione - che gli oltre 70.000 morti civili sotto i bombardamenti terroristici operati in tutta Italia dagli anglo-americani appartengono alla 'propaganda' e non allo scempio pianificato di autentici gangsters dell'aria.

Nel delirio antifascista che pervade l'intera opera, entrano però di contrabbando (forse c'è stanchezza nella correzione delle bozze) alcune verità boomerang del tipo: «I presenti (al Congresso del PFR di Verona - *Ndr*)... rappresentano circa 250.000 iscritti: iscritti cioè, dal 9 settembre in poi, in due mesi». Di certo, quei 250.000 in soli due mesi fanno letteralmente a pugni con un Fascismo dichiarato morto e sepolto nell'animo degli Italiani. Oppure, che nella Repubblica di Mussolini «vi furono istituti, enti e autorità che ricostituirono il tessuto andato distrutto all'armistizio e che seppero trovare per i vari problemi economici, finanziari, fiscali, scolastici, sanitari e assistenziali soluzioni adeguate, e molto spese efficienti». Anche qui in stupefacente contrasto con la descrizione ossessiva di una R.S.I. completamente allo sbando e 'serva dei tedeschi'.

Tra le infinite stupidaggini storico-geografiche inserite nell'opera in esame, brilla di luce propria l'asserzione che fu Salò, in quanto maggiore centro del Lago di Garda, che «si arrogò il diritto di titolazione del nuovo Stato», anche se in realtà era esclusivamente sede dell'Agenzia Stefani e dei ministeri degli Esteri e della Cultura Popolare. In realtà, Salò non si 'arrogò' alcun diritto, espressione invece di un minimalismo dispregiativo di pura marca antifascista. E di stupidaggine in stupidaggine arriviamo alla didascalia di un'immagine di Toscanini che recita: «Il maestro Arturo Toscanini che assurse a simbolo dell'antifascismo presso le masse popolari». A quali masse popolari si riferisca la didascalia non è dato sapere, ché il nome del maestro parmense appartenne esclusivamente ai ridottissimi ranghi dell'italico fuoruscismo trasformato per iperbole in 'masse popolari'.

Sotto i nostri occhi si dipana ancora la falsificazione storica quando leggiamo: «I tedeschi occupano la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia e ne fanno un territorio del Reich. Chi resiste è



*Un Reparto "Nebbiogeni" della Rsi operante nel Baltico*



*Dall'alto in basso, il Prefetto Bruno Coceani che rappresentava la Repubblica a Trieste e un reparto di Ausiliarie del Servizio Femminile.*

considerato "bandito" e spazzato via con ogni mezzo". I territori in questione, occupati militarmente dai Tedeschi subito dopo l'8 Settembre per evidenti ragioni strategiche, non sono mai diventati "territorio del Reich", bensì assoggettati per il periodo bellico alla giurisdizione militare tedesca. Con la Repubblica Sociale Italiana - incolpevole ereditiera di uno stato di fatto conseguente alla capitolazione badogliana - che non rinunciò mai alla italianità di quelle terre, con Capi Provincia

(Prefetti), Podestà e Segretari Federali del PFR che rimasero in carica ininterrottamente sino alla fine del conflitto. La bandiera italiana, malgrado le mene degli austriacanti, non venne mai ammainata, con assicurazioni ufficiali di parte germanica (dello stesso Hitler) che quei territori non sarebbero stati incorporati nel Terzo Reich. E a testimoniare l'italianità ne difesero i confini contro le bande di Tito i soldati della Repubblica. Per il "Litorale Adriatico" sotto giurisdizione tedesca è lo stesso Commissario Friedrich Reiner che riconoscerà, anche se a malincuore, l'italianità della Venezia Giulia. In quanto agli evocati 'banditi' virgolettati cui si fa cenno, si tratta di quei partigiani di Tito che subito dopo l'8 Settembre diedero il via alle prove generali delle foibe, con almeno un migliaio di morti, che si concluderanno ancor più tragicamente nel 1945. Fin qui abbiamo rilevato alcune delle omissioni e falsità che fanno da collante a una interpretazione storica che definire manichea è un pallido eufemismo. Dove tutto ciò viene superato in bassezza per diventare squallore morale e disgustosa calunnia è nel passo in cui si accenna al Servizio Ausiliario Femminile pressoché ridotto al rango di servizio sessuale. «I servizi più richiesti a queste ragazze - si legge - sono d'attaccare i bottoni delle patte dei pantaloni ... Diventano amiche degli ufficiali e quando si stufano disertano ...» Raramente immondizia più maleodorante uscì da penna antifascista. La risposta è nelle migliaia di ragazze che indossarono la divisa e che affrontarono con i soldati della Repubblica un'esperienza fatta di dignità e sacrificio, per molte di loro fino al dono cosciente della propria vita: seviziate e uccise. Una imperdonabile canaglia chi le ha accostate a squallide prostitute.

*Giovanni Di Conti*

# “Socializzazione o Socialismo?”

«Un punto rimane certo, almeno per noi, ed è rappresentato dal trinomio di Mussolini, Italia, Repubblica, Socializzazione. E sopra tutto all'ultimo punto occorre tener fede, per costruire su di esso il nostro futuro, oltre tutte le vuote polemiche che contraddistinguono il nostro presente». Sono parole recenti di Manlio Sargentì, figura di primissimo piano nell'elaborazione della dottrina sociale del Fascismo repubblicano, Capo di Gabinetto del Ministro dell'Economia Corporativa Angelo Tarchi, e direttore dal Settembre 1944 al Marzo 1945 della rivista “Repubblica Sociale”. In queste pagine abbiamo già trattato l'argomento ‘socializzazione’ - anche se saltuariamente - che oggi riprendiamo e intendiamo sviluppare in futuro, iniziando col riproporre l'articolo firmato da Manlio Sargentì nel numero Novembre-Dicembre 1944 di “Repubblica Sociale” intitolato “Socializzazione o Socialismo?”. Date le sue dimensioni, non ci è però possibile pubblicarlo integralmente, ma confidiamo comunque di assolvere il compito che ci siamo proposti riportandone ampi stralci.

«La socializzazione altro non è se non la realizzazione italiana, umana, nostra, effettuabile del socialismo».

Mussolini

“Il Corporativismo è tutto il Fascismo? Fu questione fra le più dibattute per molti anni durante il passato ventennio, variamente risolta, più volte archiviata come inutile bizantinismo e pure continuamente risorgente, poiché sintetizzava, in ultima analisi, il problema della definizione del contenuto e del programma sociale della rivoluzione. Ora, mentre pure il tempo non è certo propizio a ricerche di definizioni formali, la stessa esigenza di chiarire questo contenuto e questo programma fa porre, sotto altra forma, un problema sostanzialmente simile: la socializzazione è socialismo? (...)

E veniamo, dunque, al concreto: veniamo cioè a definire uno dei termini che vanno posti al confronto: il contenuto della nostra socializzazione. Questo contenuto non è difficilmente individuabile, dal momento che lo abbiamo dinanzi consacrato e concretato in un testo di legge; e non è, direi, complicato ed astruso se si può ridurre, come a me sembra che si possa, tutto a due principi fondamentali.

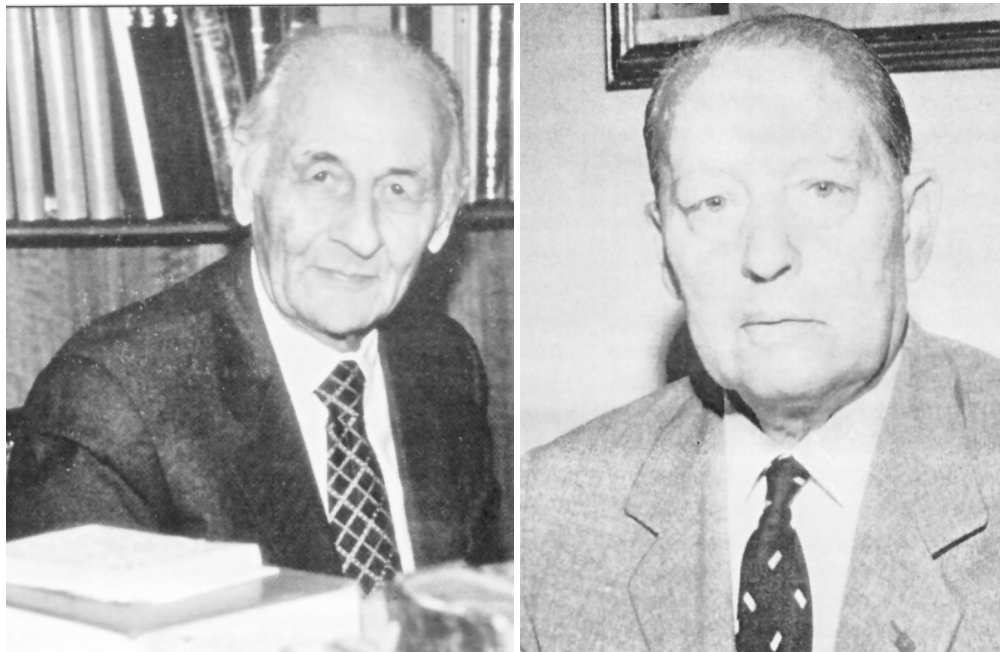
1) Riconoscimento del valore dell'iniziativa individuale; da cui deriva come corollario che normalmente l'attività produttiva continua ad essere svolta dai singoli e non viene assunta dallo Stato se non quando si ritenga che l'iniziativa individuale non sia sufficiente o che motivi di ordine politico lo consiglino (statizzazione delle industrie appartenenti a settori-chiave), e che, sempre normalmente, la proprietà dei mezzi di produzione resta al singolo.

2) Ma l'iniziativa non è più solo iniziativa del capitale e la proprietà dei mezzi di produzione non è più decisiva nella

determinazione del processo produttivo: in questo ha parte fondamentale il lavoro, in tutte le sue forme, da quelle organizzative e direttive a quelle esecutive; ed al lavoro in quanto tale deve essere affidata la gestione dell'impresa e la disciplina della produzione; da cui poi deriva la conseguenza che il lavoro debba anche partecipare agli utili che dalla gestione dell'impresa, ed in genere dalla produzione, derivano.

l'utile del capitalista; ma deve rispondere alla volontà ed all'interesse di tutti i fattori che intervengono nel processo produttivo, cioè della collettività produttrice. Per cui la partecipazione del lavoro parte dall'impresa, ma non si ferma ad essa, bensì diviene partecipazione a tutta la disciplina del processo produttivo attraverso la partecipazione agli organi dello Stato a ciò destinati. E la distribuzione degli utili dell'impresa non è, a sua volta, fine a se stessa, ma si dilata in un più vasto principio che si pone a base della distribuzione di tutto il complesso del reddito nazionale, con obiettivo il raccorciamento delle distanze fra redditi massimi e minimi ed il miglioramento delle condizioni di vita delle categorie più basse di redditeri.

Ora questo programma economico-sociale su quali principi filosofico-politici, trova, a sua volta, la base? Il quesito è più arduo di quello posto inizialmente, sia perché ci porta su un piano più elevato di indagine, sia perché



Da sinistra, Manlio Sargentì e Angelo Tarchi, ministro dell'Economia Corporativa

Per chi ben guardi, in questi due principi, di così semplice enunciazione, è contenuto in *nuce* tutto un programma di politica economica e sociale. Ed infatti in essi è il riconoscimento della iniziativa individuale, ma è anche l'affermazione della necessità di un programma produttivo, di un piano; poiché la produzione non è e non può essere condotta più in base all'esclusivo arbitrio individuale e in vista dell'utile individuale, che sono poi l'arbitrio e

alla risposta non si offrono elementi concreti, desumibili da un testo di legge, onde essa deve per necessità rifarsi a posizioni e convinzioni personali. (...)

Un punto, tuttavia, sembra chiaro: che non si possa parlare, per noi, di marxismo, né nella teoria né nella prassi. Se è vero... che la nostra posizione teoretica è rigidamente spiritualistica, se è vero che noi affermiamo il valore della personalità, della libertà, dell'ini-

**CORRIERE DELLA SERA**

ABBONAMENTI: Anni 12 Lire 1.200 - Trimestri Lire 300 - Semestri Lire 600 - Mensili Lire 50 - Giornali Lire 1.000 - Spese di spedizione in più. Pubblicità: Direzione, via S. Giacomo, 4 - Tel. 24-88. La Domenica del Corriere: Direzione, via S. Giacomo, 4 - Tel. 24-88. La Lettera: Direzione, via S. Giacomo, 4 - Tel. 24-88. A. ROMANZI: Direzione, via S. Giacomo, 4 - Tel. 24-88. E. PAVESI: Direzione, via S. Giacomo, 4 - Tel. 24-88. G. B. PAVESI: Direzione, via S. Giacomo, 4 - Tel. 24-88. G. B. PAVESI: Direzione, via S. Giacomo, 4 - Tel. 24-88.

**VERSO LA REALIZZAZIONE DELL'ORDINE NUOVO****Il decreto del Duce per la socializzazione delle imprese**

*Le finalità del provvedimento: accompagnare l'azione delle armi con l'affermazione di un'idea politica, rivendicare la concezione mussoliniana di una più alta giustizia sociale e di una più equa distribuzione della ricchezza, contrapporre alla concezione del capitalismo di Stato la collaborazione del capitale e del lavoro alla vita dello Stato*

ziativa individuale, se consideriamo la società non materialisticamente, come somma di individui, ma come realtà a se stante, quale sola può essere costruita dallo spirito, se i problemi economici e sociali ci appaiono non come il *prius* di ogni realtà, come l'unica concreta realtà, ma anzi dominati, nella loro impostazione e nella loro soluzione, da premesse ideali. Se tutto questo è vero, risulta chiaramente che non ci è possibile accettare nessuno dei fondamenti filosofici del marxismo: materialismo storico, determinismo, teoria della lotta di classe, anche a prescindere, per ora, da ogni approfondito esame dell'intima contraddittorietà di quei fondamenti per chi ne accetti il presupposto materialistico. Come pure noi non possiamo accettare come tali quelle pretese "leggi" economiche che il marxismo ha posto a fondamento della sua costruzione scientifica. (...)

In effetti, il cardine dell'esperimento bolscevico è nella abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione; la nostra esperienza è fondata sul mantenimento della proprietà. Differenza che non è accidentale o secondaria, ma che investe tutta la nostra posizione dottrinale, in quanto, per noi, il mantenimento o l'eliminazione della proprietà privata non ha l'importanza prevalente che ad essa attribuisce il marxismo, nella sua posizione materialistica: ciò che a noi importa è l'affermazione del valore della personalità umana, la quale vale in quanto agisce e (sul piano economico) produce; onde la preminente importanza del lavoro. Perciò a noi basta svalutare la proprietà dei mezzi di produzione affermando che questa non è e non deve essere se non strumento nelle mani dell'individuo lavoratore e produttore, al servizio della collettività produttrice. Da ciò un'altra importante differenziazione fra noi e il comunismo sovietico: ché, mentre, riaffermato il valore della personalità, la disciplina del processo economico, il piano, è per noi frutto di un'attiva partecipazione dei produttori alla sua formazione (corporativismo), per la prassi sovietica il lavoratore non è che una particella di

un gigantesco meccanismo produttivo, rigidamente disciplinato dall'alto da una burocrazia statale non meno autoritaria ed oppressiva di quella di un qualsiasi Stato capitalista.

Ma se la nostra socializzazione non è sul piano del marxismo, essa non è neppure, per dottrina e per metodo, su quello delle filiazioni, più o meno revisionistiche, del marxismo stesso. Non è, in prima linea, sul piano del socialismo di Stato... In linea di metodo, la rivoluzione, cioè la trasformazione della struttura economica e sociale, non può essere opera paternalistica della burocrazia statale... La rivoluzione deve essere compiuta dalle forze del lavoro che, muovendo dalla consapevolezza delle proprie possibilità e del fine da raggiungere, devono formare la nuova realtà sociale ed esprimere, sul piano politico, attraverso la propria organizzazione, la nuova organizzazione dello Stato. Né, come fine da raggiungere, ci si può proporre uno Stato autoritario, proprietario dei mezzi di produzione; una organizzazione, cioè, che dal socialismo di Stato scivolerebbe inevitabilmente nel capitalismo di Stato. L'aver riaffermato il valore della personalità, e quindi dell'iniziativa individuale esclude che lo Stato possa configurarsi per noi in questa forma.

Né, d'altra parte, possiamo accettare l'idea di uno Stato che sia il risultato di una lotta di classi e l'espressione, nella sua organizzazione, nei suoi poteri e nella sua azione, del predominio di una "classe", supposta vincitrice di tale lotta. Non che ci seduca un'idilliaca visione conciliazionistica, il luogo, divenuto comune negli anni trascorsi, dell'equo contemperamento degl'interessi contrapposti delle categorie. Ci rendiamo conto che, nell'attuale struttura sociale, la plutocrazia capitalistica userà di tutti i suoi mezzi per contrastare la creazione di un ordine sociale fondato sui diritti del lavoro, e che questo ordine, come ogni altra conquista umana, non potrà che scaturire dal contrasto e dalla lotta. Ma questa non è lotta di classe, per noi, che non possiamo identificare il mondo del lavoro in una classe, materialistica-

mente concepita e individuata, e lo concepiamo, al contrario, come la manifestazione più completa della personalità umana nella sua attività produttiva; per cui lavoratore è e deve essere ogni membro della collettività, e la qualifica di lavoratore non riveste alcun carattere classista.

Né, d'altra parte, la lotta anti-capitalista può risolversi, secondo i postulati comunisti, nel predominio della "classe" lavoratrice, sia perché tale assunto appare contraddittorio alla luce dello stesso postulato della lotta di classe, la quale se è concepita - come lo è dal marxismo - quale giustificazione e molla della storia umana, non può, d'un tratto, miracolosamente annullarsi e

ANNO I - N. 34 Novembre - Dicembre 1944 XXIII

# REPUBBLICA SOCIALE

RASSEGNA MENSILE DI PROBLEMI POLITICI SOCIALI ECONOMICI GIURIDICI

Est igitur res publica res populi, populus autem non omnia humanum ceteris quoque modo congregatus, sed certis multitudinis suae consensus et utilitatis communitio sociatus.  
Cic. - De re pub. - I-25

Direzione, Redazione e Amministrazione:  
BERGAMO - Via San Giacomo, 4 - Tel. 24-88

perdersi senza che la stessa storia dell'umanità giunga ad una immobilità definitiva; per cui lo Stato comunista si presenta come un mito irrealizzabile sul piano umano, come un paradiso terrestre a cui l'umanità potrebbe giungere solo per concludere in una perfetta beatitudine il ciclo della sua vita e della sua lotta; e sia perché, come si è detto, il lavoro non è il denominatore comune di una "classe", ma è l'attributo di tutta la collettività umana.

Lo Stato del Lavoro è, perciò, nel no-

stro pensiero, lo Stato di tutti i lavoratori, del braccio e della mente, senza distinzione, fra questi, di classe e senza alcun attributo classistico, è, insomma, lo Stato corporativo. Siamo tornati, così, a quell'interrogativo dalla cui rievocazione abbiamo preso le mosse, osservando come il problema di oggi - se la socializzazione ci immetta sul piano del socialismo - non sia che un diverso porsi del problema altra volta dibattuto, se il Fascismo fosse tutto nel corporativismo. E potremmo concludere, attraverso un'argomentazione sillogistica, che la socializzazione è ancora, come tutto il Fascismo, sul piano corporativo".

Manlio Sargenti nasce nel 1915 e si laurea in giurisprudenza a Roma nel 1936. Inizia la sua carriera universitaria come vice assistente alla cattedra di Diritto Romano. Diviene professore incaricato di Istituzioni di Diritto Romano presso l'Università di Perugia nel 1940. Con lo scoppio della guerra viene richiamato alle armi come sottotenente del 4° Reggimento alpini, e decorato al valore. Dopo l'8 Settembre 1943 aderisce alla Repubblica Sociale Italiana. Angelo Tarchi, Commissario dell'Istituto Immobiliare Italiano (IMI) e del Consorzio di Credito delle Opere pubbliche, gli offre di collaborare al suo fianco e Sargenti accetta. Nel Dicembre 1943, quando Angelo Tarchi assume l'incarico nel Governo repubblicano di Ministro dell'Economia Corporativa, Sargenti viene nominato suo Capo di Gabinetto. In tale veste, collabora strettamente con il Ministro alla preparazione e alla elaborazione dei provvedimenti legislativi per la socializzazione delle imprese. Nel dopoguerra, riprende l'attività all'Università di Pavia come insegnante di Diritto Romano che prosegue sino al pensionamento, unitamente all'attività di avvocato a Milano. Con Ernesto Massi, Luigi Gatti, Cruciani e altri, partecipa alla costituzione del Movimento Sociale Italiano nella capitale lombarda. Successivamente, è membro del Comitato Centrale e rappresenta il Partito nel Consiglio Comunale di Milano dal 1951 al 1956. Esce dal MSI in contrasto con le posizioni di "destra" da questo assunte. Fedele alle proprie idee, non le ha mai rinnegate adoperandosi nella loro difesa e divulgazione nelle sedi più diverse. Vive attualmente a Milano.

*I numeri di "Repubblica Sociale" sono riuniti in volume, in ristampa anastatica dall'originale, dalla casa editrice Settimo Sigillo*

# Tedeschi e industriali contro la socializzazione

Nell'affrontare il tema "socializzazione" non si può lasciare in sottordine l'opposizione che essa suscitò nel capitalismo italiano e nelle gerarchie tedesche, ostili entrambi - sia pure con diverse motivazioni - al nuovo rivoluzionario assetto del sistema economico-sociale. In merito all'opposizione tedesca e alla conseguente reazione della RSI, riteniamo quindi opportuno ricostruire, attraverso alcuni documenti ufficiali (già riportati da Deakin in "Storia della Repubblica di Salò"), le opposte posizioni alla vigilia dell'approvazione del decreto istitutivo della

l'altro Rahn - è venuto a trovarmi oggi e, in risposta alle diffidenze tedesche, delle quali è al corrente, circa il passo italiano di mutare la struttura dell'economia, mi ha informato che la pubblicazione delle richieste fondamentali del Partito fascista repubblicano al Congresso di Verona e la continua discussione nelle recenti settimane sulla stampa italiana esigevano che si desse sanzione legale a questo programma. Il vecchio Partito fascista aveva fatto continuamente promesse che non aveva mantenuto. Non si doveva ora tornare a quella situazione. La nuova

legge rappresenterebbe un forte colpo alle influenze comuniste e bolsceviche alle quali, molto più dei loro colleghi tedeschi, sono esposti i lavoratori italiani. La stessa Germania deve avere certamente interesse ad appoggiare il Governo fascista nella sua lotta contro le forze plutocratiche e comuniste del Paese. La mia richiesta di vedere il testo della legge prima che la riunione del Gabinetto approvi il decreto - continua Rahn - è stata elusa dal ministro delle Corporazioni... Il Duce considera il provvedimento come sua opera personale e pensa di sottoporlo personalmente al Gabinetto e pubblicarlo quindi senza indugi. In conclusione, ho detto al ministro delle Corporazioni che mi sentivo costretto a protestare contro questa azione unilaterale da parte



**Mussolini e Rahn a Gargnano.**

del Governo italiano. Una legislazione fondamentale come questa tocca direttamente gli interessi tedeschi nell'industria bellica italiana, per non parlare del complesso delle relazioni di lavoro nel Paese e nelle zone d'operazioni".

A stretto giro di posta Mussolini fa pervenire una sua lettera a Rahn nella quale - riferendosi al colloquio con Tarchi - ribadisce che "la legge sarà approvata e sarà divulgata immediatamente come sempre è accaduto per le decisioni del Consiglio dei ministri durante vent'anni". E aggiunge: "Voi sapete, quanto me, caro Ambasciatore, che molti dirigenti dell'industria italiana attendono a braccia aperte gli anglosassoni e sono responsabili in gran parte del tradimento dell'8 Settembre. Essi, vantando influenze in taluni ambien-

socializzazione da parte del Governo Mussolini. Il 10 febbraio 1944 l'ambasciatore tedesco Rahn riceve il ministro Tarchi, che il giorno successivo scrive a Mussolini informandolo che "l'Ambasciatore, pur confermando la sua adesione personale e politica alla realizzazione, ha sottolineato che questa non trova adesione né dei militari, né dei commissari per le zone delle Prealpi e della Fascia litorale adriatica, e che tanto meglio sarà se essa, nella sua priorità italiana, troverà il consenso anche della alte sfere politiche germaniche". A sua volta Rahn informa Ribbentrop sul contenuto del colloquio. "Il ministro delle Corporazioni, Tarchi - scrive tra





**Il boicottaggio alla socializzazione vede schierati in prima fila gli industriali del Nord che foraggiano il CLN e nel contempo fanno lucrosi affari con i Tedeschi. Da sinistra, alcuni tra i principali protagonisti: Giorgio Valerio e Piero Ferrario della Edison, Cesare Merzagora e Vittorio Valletta all'epoca Direttore Generale della Fiat.**

ti germanici, vogliono svalutare la Repubblica Sociale, screditarla presso il popolo e favorire così da una parte il ritorno dei monarchici e dall'altra l'azione del comunismo, più o meno partigiano, da loro aiutato con ogni mezzo. Essi desiderano ardentemente una cosa sola: la vittoria degli anglosassoni, cioè la vittoria della plutocrazia alleata al bolscevismo. Non comprendere questo è puerile!”.

Da segnalare che nella sua comunicazione a Berlino, Rahn fa presente che “il piano del Governo italiano per la ricostruzione dell'economia... ha sollevato notevole disagio negli ambienti militari tedeschi, specie tra coloro che collaborano con il generale Leyers (1) e i suoi esperti, probabilmente influenzati dagli industriali italiani. Ho continue richieste di impedire l'attuazione di questo progetto italiano e più particolarmente la promulgazione delle leggi e le relative regolamentazioni. Siccome so che il Duce ha discusso i suoi progetti con il Fuhrer e anche con il ministro degli Esteri raggiungendo un accordo, e siccome sembrerebbe necessario liberare il fascismo dai suoi intralci plutocratici, sono restio a conformarmi alle richieste dei rappresentanti della R. u.K. nel modo radicale da essi voluto. Durante le conversazioni con il Duce, nelle quali gli ho fatto presente la necessità di una maggiore cautela e la necessità di raggiungere un accordo con le autorità tedesche prima di prendere decisioni fondamentali, ho incontrato sin dall'inizio una resistenza che, pur essendo amichevole, era nondimeno definitiva”. Nella sua comunicazione, Rahn aggiunge alcune delle frasi pronunciate da Mussolini: “Se da tempo avessimo raggiunto un completo controllo statale sull'intera industria bellica italiana non ci troveremmo ora di fronte a una situazione nella quale gli indu-

striali, segretamente, nascondono alla Germania materie prime essenziali alla guerra e manufatti bellici per averli a portata di mano quando la guerra sarà finita. Naturalmente, intendo agire nella più stretta armonia possibile con la Germania ma vi chiedo di dare ai miei progetti il vostro appoggio”.

La situazione sembra non avere sbocchi e Rahn si rivolge direttamente a Hitler chiedendogli: “I progetti del Duce devono incontrare da parte nostra una decisa opposizione o al contrario gli dobbiamo permettere di portare avanti il suo esperimento sotto la nostra guida e controllo? Naturalmente quest'ultima ipotesi si pone soltanto nel caso che la produzione militare e degli

armamenti non venga ostacolata”. Alla risposta provvede Ribbentrop con una nota riservata nella quale comunica il disinteresse del Fuhrer per i provvedimenti economico-sociali del Duce. Parole di Hitler: “Il Duce li ha discussi con lui, ed egli è stato dell'opinione che il Duce può agire in questo campo come stima più conveniente, pur non prevedendo che tali misure otterranno un gran successo”.

(1) Il generale tedesco Hans Leyers era a capo della “Commissione guerra e armamenti” e si dimostrò sempre accanitamente contrario alla socializzazione.

## **La denuncia sugli “intoccabili”**

### **LA CIRCOLARE DI GIUSEPPE SOLARO AI SEGRETARI FEDERALI DEL P.F.R. DEL PIEMONTE**

**A**lcune delle ingerenze tedesche nei settori produttivi - che assumono anche una forte valenza politica - vengono messe in particolare evidenza da una circolare dell'ottobre 1944 di Giuseppe Solaro, Federale di Torino e delegato per il Piemonte del PFR. Nella circolare inviata ai Segretari federali della regione, Solaro affronta con estrema chiarezza il fenomeno del ribellismo nel cui contesto denuncia le responsabilità di certa classe imprenditoriale collusa, anche platealmente, con la Resistenza, ma che per motivi di carattere “produttivo” trova l'impunità sotto la protezione delle autorità germaniche.

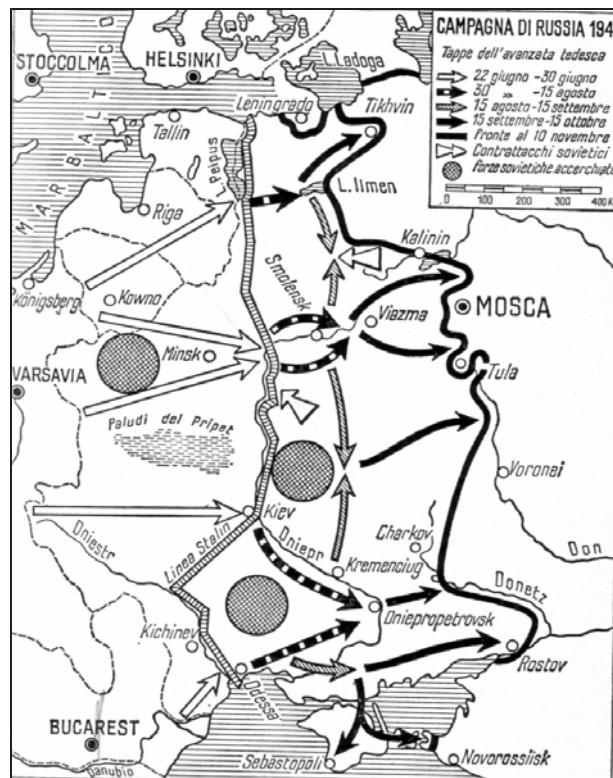
E cita i casi più eclatanti e vicini nel tempo, del direttore della Microtecnica di Pinerolo, ingegner De Rossi, rilasciato dai Tedeschi pur essendo reo confesso di favoreggiamento ai partigiani; segue il caso dell'ingegner Nardi, direttore della società “Aeronautica d'Italia” colpevole di aver “aiutato il capitano Agostini a prelevare una caccia G-55 con tutto l'armamento ed a fuggire verso l'Italia occupata”. Anche per Nardi entra in campo l'interessamento tedesco, con lo stupefacente risultato di passare da direttore ad amministratore delegato della società.

Particolarmente eclatante, infine, l'episodio di un gruppo partigiano che entra tranquillamente alla Fiat uscendone con un bottino di 18 autocarri, senza incontrare il minimo ostacolo. “I dirigenti dell'industria piemontese - sottolinea Solaro - fanno parte tutti senza eccezione del CLN. Finanziano le bande e costituiscono il cervello del ribellismo: ma sono intoccabili”.

DOPO 250 GIORNI DI ASSEDIO LE TRUPPE GERMANICHE ESPUGNANO SEBASTOPOLI

# Un'epica battaglia tra giganti

**Sebastopoli: «La più potente fortezza del mondo», così la giudica il generale francese Chassin nella sua «Storia militare della Seconda guerra Mondiale», che specifica: «Diciannove moderne opere costruite nella roccia e notevolmente rinforzate difendevano la piazzaforte, protetta inoltre da centinaia di fortini e da sterminati campi minati. La sua difesa era affidata a una guarnigione di 125.000 uomini agli ordini del generale Petrov e alla flotta del Mar Nero del vice ammiraglio Oktyabrskij»**



**Nel piano offensivo tedesco la conquista della piazzaforte di Sebastopoli riveste una importanza vitale: occorre espugnarla per eliminare ogni pericolo sul fianco destro dello schieramento germanico proteso, secondo ordini diretti di Hitler, alla conquista dei pozzi petroliferi di Baku sul Mar Caspio.**

Le piazzeforti militari terrestri e marittime erano destinate a giocare un ruolo di primo piano nelle vicende belliche del Secondo conflitto mondiale. Le più importanti, in funzione del loro armamento e della loro posizione strategica, furono senza dubbio quelle di Sebastopoli, Singapore, Pantelleria, Augusta, Gibilterra e Tobruk. Ad eccezione di Pantelleria e Augusta che si arresero senza combattere, esse vennero difese accanitamente dai loro difensori e furono espugnate soltanto a costo di grandi sacrifici umani e di materiale da ambo le parti in conflitto.

Nella loro offensiva contro l'Unione Sovietica iniziata il 22 giugno 1941, i generali e i soldati germanici troveranno sul loro cammino la piazzaforte che gli storici e gli strateghi del tempo giudicavano assolutamente inespugnabile: Sebastopoli. Costruita e fortificata nella penisola di Crimea, rappresentava l'insormontabile bastione che sbarrava la strada ai pozzi petroliferi nel Golfo Persico.

Il 12 settembre 1941, il generale Ritter von Schobert, comandante dell'11<sup>a</sup> Armata del Fronte Sud, parte a bordo di un *Fieseler Storch* per ispezionare a bassa quota i movimenti del nemico; il suo aereo viene colpito e obbligato ad un atterraggio di fortuna che avviene su un campo minato. L'aereo esplose provocando la morte del generale e del

pilota. Il comando dell'11<sup>a</sup> Armata passa allora al generale Manstein su espresso ordine di Hitler. Contemporaneamente, gli arriva anche l'ordine di marciare sulla Crimea e di puntare su Rostov. Mentre la Crimea costituiva un pericolo per i pozzi petroliferi rumeni di Ploesti, Rostov rappresentava la porta sul Caucaso in direzione dei pozzi russi di Baku; entrambi erano quindi obiettivi primari ed erano stati indicati personalmente da Hitler quali assoluti obiettivi ai suoi generali.

L'attacco ha subito inizio anche se Manstein non ha a sua disposizione i suoi Panzer ma soltanto mezzi cingolati e davanti a lui si erge il più potente bastione fortificato del mondo: Sebastopoli. Il pericolo è enorme: il generale sovietico Kuznezov potrebbe respingere il grosso dell'11<sup>a</sup> Armata verso il Mar Nero per poi annientarlo. Fortunatamente, in aiuto di Manstein arriva il generale von Kleist che nel frattempo ha concluso vittoriosamente la battaglia per Kiev e provenendo dal Nord coglie l'Armata di Kuznezov alle spalle. Ora la situazione si è capovolta e dopo cinque giorni di lotta i russi devono arrendersi lasciando sul campo 212 carri, 672 cannoni e 85.000 prigionieri. I due generali germanici si dividono i compiti: mentre Manstein prosegue la campagna di Crimea, von Kleist punta su Rostov.

Manstein riesce ad occupare tutta la penisola e ad annientare 16 Divisioni sovietiche facendo oltre 100.000 prigionieri, ma Sebastopoli resiste, armatissima e difesa da truppe speciali. I suoi fortini armati di cannoni da 305 mm. montati su torrette girevoli e collegati da gallerie sotterranee, seminano la morte fra gli attaccanti: ognuno di essi deve essere espugnato con bombe a mano e lanciafiamme, con perdite altissime.

Il generale Kleist aveva intanto raggiunto e conquistato Rostov il 21 novembre aprendo così le porte sul Caucaso, sui pozzi di Baku e sul Golfo Per-



**Il generale Eric von Manstein.**



**A fianco, un grosso calibro mentre batte le difese di Sebastopoli. L'artiglieria, insieme all'aviazione, avranno un ruolo di primo piano nella conquista della piazzaforte.**

sono costretti ad arrendersi grazie anche all'intervento della Divisione Das Reich delle Waffen SS.

A Demians era però rimasto circondato il 2° Corpo d'Armata del generale Brockdorff di 100.000 uomini e a Chol erano caduti nella trappola oltre 5.000 soldati. Come sempre, Hitler ordina di non arrendersi e i fatti che seguono gli danno ragione: l'approvvigionamento per via aerea degli accerchiati funziona perfettamente. Fino alla loro liberazione, avvenuta nel febbraio del 1942, verranno fornite 65.000 tonnellate di rifornimenti e 36.000 uomini di rinforzo, tenendo così impegnate ben 5 Armate sovietiche. Più tardi la stessa operazione verrà tentata a Stalingrado, questa volta però senza successo.

Mentre a Sud infuriano i combattimenti, il generale Heusinger propone nuovamente a Hitler l'attacco contro Mosca onde poter riprendere l'iniziativa su più direzioni, ma il Führer oppone ancora il suo rifiuto e sottolinea che il suo piano resta quello di raggiungere i pozzi petroliferi di Baku e proseguire poi verso la Persia. Concludendo poi una manovra a tenaglia di dimensioni continentali, Rommel avrebbe dovuto raggiungere contemporaneamente i Paesi arabi provenendo dall'Egitto, obiettivo che l'alleato italiano non era riuscito a raggiungere nel 1940. All'immensa manovra Hitler dà il nome di *Operazione blu* e incarica il generale Jodl di preparare gli appositi piani che riceverà il 4 aprile 1942. Il giorno seguente, il Führer gli consegna il Piano n. 41 contenente 10 fogli colmi di ordini e di obiettivi da raggiungere nel più breve tempo possibile dopo aver stabilizzato la situazione sul fronte russo, compresa la zona di Charchow dove i sovietici avevano formato un cuneo nello schieramento germanico. Per eliminarlo, il 18 Maggio 1942 passano all'attacco la 6ª Armata di von Paulus e il Gruppo di Armate di Kleist con l'intento di realizzare una manovra a tenaglia.

Il Maresciallo Timoscenko li batte in velocità e attacca proprio in quel tratto di fronte con forze preponderanti e, forte delle passate esperienze, inizia a sua volta una manovra a tenaglia con 2 Armate forti di 44 Divisioni e 14 Brigate corazzate provenienti da Sud, mentre da Nord convergono la 28ª Armata, 3 Brigate corazzate e 2 motorizzate. Contro una tale schiacciante superiorità non è umanamente possibile resistere,

sico. Ma difendere le posizioni con soltanto 3 Divisioni, per lo più indebolite dalle forti perdite e attaccate senza posa da 15 Divisioni sovietiche, si dimostra sempre più problematico, tanto da spingere il Feldmaresciallo Runstedt comandante del Fronte Sud a chiedere a Hitler, il 29 novembre, di poter evacuare Rostow e di ritirare le 3 Divisioni di Manstein sul Fronte del Mius, molto più breve e facile da difendere. Hitler reagisce togliendogli il Comando Sud ed affidandolo al generale von Reichenau che fino a quel momento aveva guidato la 6ª Armata e conquistato il bacino del Donez. Le 3 Divisioni di



**A fianco, il generale Kleist conquistatore di Rostow. Sopra, il Feldmaresciallo Runstedt comandante del Fronte Sud.**

Manstein tengono duro e la decisione di Hitler sembra la più azzecata.

Più a Sud, presso Roschew, i Russi spezzano il fronte tenuto dalla 9ª Armata tedesca minacciandola di accerchiamento: il suo comandante, generale Straub, in gravi condizioni di salute, viene sostituito con il generale Model, un dinamico comandante di Panzerdivisionen, che più che pensare a una difesa studia il modo di guadagnare nuovamente l'iniziativa delle operazioni. E comunica ai suoi ufficiali che intende interrompere i collegamenti delle Divisioni russe penetrate nello schieramento germanico per poi attaccarle a tergo e distruggerle. Il piano riesce perfettamente e ancora una volta i Sovietici



**A fianco, uno dei fortini a difesa di Sebastopoli conquistato d'assalto. Sotto, reparti della 132ª Divisione infiltrati nella trincea su battelli.**

nello stretto di Parpatsch 3 Armate, diecimila uomini ogni chilometro, e scavare una profonda trincea di 10 metri per 5, con il supporto di nidi di mitragliere e cannoni.

Manstein ha a disposizione soltanto l'11ª Armata ma ancora una volta si rivela un grande stratega e un impareggiabile tattico: non attacca a Nord dove lo attendono i russi, ma all'estremo Sud dove è oggettivamente più difficile avere ragione della trincea. Nella notte dell'8 maggio 1942, la 132ª Divisione di Fanteria si imbarca su battelli d'assalto, raggiunge a remi le posizioni previste e attende al buio l'attacco prefissato. Alle 3,15 sferra l'attacco preceduto dal fuoco dell'artiglieria e dall'impiego di Stukas infiltrandosi nella trincea dove questa termina nel mare trasformandosi in canale. I Sovietici non riescono a rendersi conto come i Pionieri tedeschi, improvvisamente, siano riusciti a infiltrarsi nella trincea, sono disorientati e non riescono a reagire efficacemente. La testa di ponte è nelle mani di Manstein che ora avanza verso Est e deviando poi a Nord raggiunge il mare l'11 maggio chiudendo in una sacca prima una Armata sovietica e successivamente le altre due.

Dopo otto giorni le tre Armate sovietiche sono distrutte, 169.000 sono i prigionieri, con un bottino di 1.397 cannoni e 284 carri armati. Dopo questa stupefacente vittoria la Penisola di Taman e il Caucaso con il suo petrolio sono ormai in vista, ma Manstein non può rischiare di avanzare nella loro direzione lasciandosi alle spalle Sebastopoli il cui porto funge altresì da base operativa per la flotta sovietica. Le sue fortifica-

anche se inizialmente l'Armata di Paulus riesce a bloccare il braccio Nord della tenaglia a 50 chilometri da Charchow.

Le Armate sovietiche provenienti da Sud non possono essere fermate in alcun modo tanto che il 16 maggio si trovano già a 100 chilometri da Charchow. L'attacco di Kleist e Paulus previsto per lo stesso giorno è stato preso in contropiede; la 6ª Armata non può parteciparvi perché impegnata dalla 28ª Armata sovietica. Il generale von Bock decide di tentare la manovra con le sole forze di Kleist e le manda all'attacco il 17 maggio con 9 Divisioni di Fanteria e 3 Panzerdivisionen. È una risposta audace e rischiosissima che però sorprende Timoscenko, e il 22 maggio, presso Baviac, le Divisioni di Kleist riescono a collegarsi con la 6ª Armata di von Paulus, tagliando così entrambi i bracci della tenaglia sovietica. Al Maresciallo russo non resta che sospendere l'attacco e ritirarsi sulle linee di partenza. In questa manovra viene però ostacolato dal generale von Mackensen che con il suo 3º Corpo impedisce a Timoscenko di rompere l'accerchiamento. Dopo tre giorni di sanguinosi combattimenti, le Armate sovietiche si arrendono e i Tedeschi catturano 240.000 prigionieri, 1.250 carri armati e 2.016 cannoni: l'offensiva sovietica si è trasformata in una pesantissima sconfitta. In mano dei Sovietici rimangono la penisola di Kertsch e la piazzaforte di Sebastopoli che rappresentano la porta sul Caucaso, mentre Stalin fa stazionare

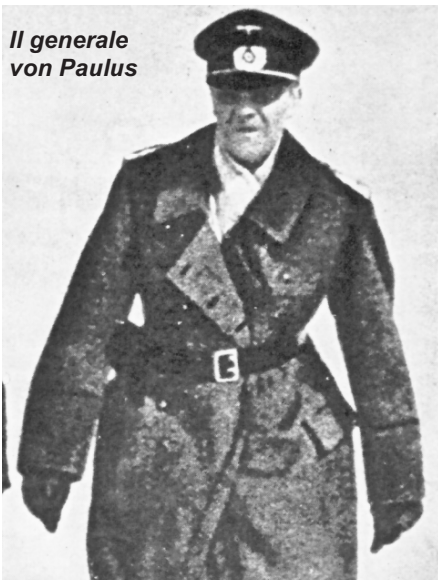
#### ARTIGLIERIA PESANTE A SEBASTOPOLI

**A Sebastopoli la Wehrmacht mette in campo i più grandi pezzi di artiglieria della storia moderna, tre in particolare: oltre al Dora (detto anche il Gustavone), il mortaio Gamma da 427mm, con una gittata di 14 km e proiettili del peso di 923 kg, e il Karl (il demolitore di Brest-Litovsk), con un calibro di 615mm, una canna lunga 5m, in grado di sparare colpi del peso di 2.200 kg.**



zioni avevano resistito nel novembre e dicembre del 1941 ai reiterati attacchi germanici e i suoi fortini appaiono inespugnabili.

Manstein colloca davanti a Sebastopoli 1.300 cannoni di ogni calibro e chiede l'intervento degli Stukas e dei caccia-bombardieri del generale Richthofen. A completare lo schieramento vengono posizionati su appositi binari i "supercannoni" in grado di sparare proiettili di 600 e 800 mm. di diametro e del peso di 2 tonnellate, serviti da ben 4.120 uomini. Il più grande di questi "mostri" ha un nome femminile, Dora, è lungo 32 metri e può sparare proiettili di 4,8 tonnellate fino a 38 chilometri di distanza. Testimonia tutta la sua potenzialità distruttiva colpendo e facendo saltare in aria un deposito di munizioni russo a 30 metri di profondità, ritenuto pertanto al sicuro da qualsiasi attacco. Partecipano all'operazione anche i famosi cannoni da 88 mm. definiti poi i migliori di tutto il conflitto e che potevano essere usati con successo sia in funzione antiaerea che contro i carri armati. Cinque giorni dura la tempesta di fuoco contro Sebastopoli ma la fortezza è ancora in grado di difendersi e la Fanteria tedesca è obbligata ad espugnare ogni fortino isolatamente, con bombe a mano e lanciafiamme. Sono diversi i comandanti di Divisione che consigliano a Manstein di interrompere l'attacco, ma senza successo. Concedere una tregua agli assediati sarebbe un errore, e il 17 giugno ordina un nuovo attacco frontale su tutto il fronte. Questa volta i Pionieri tedeschi usano le speciali granate Rokling da 1.000 chili che esplodono soltanto dopo essere entrate in profondità nelle corazze delle casematte. Il 1 luglio Sebastopoli è espugnata, un fortino dopo l'altro: una impresa senza precedenti nella storia della guerra. **Giancarlo Domeneghetti**



**Il generale von Paulus**



**23 Agosto 1939 - Molotov e von Ribbentrop, alla presenza di Stalin, firmano il patto di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica.**

**IL PATTO CONTIENE UN PROTOCOLLO SEGRETO  
CHE ANTICIPA L'INTERVENTO DELL'UNIONE SOVIETICA IN POLONIA**

## Per Norimberga non vale

Nell'udienza del 25 marzo 1946 del Tribunale internazionale di Norimberga, in argomento l'invasione tedesca della Polonia, venne esibito il protocollo segreto allegato al patto di non-aggressione tra Germania e Unione Sovietica firmato il 23 agosto 1939 dai ministri degli Esteri Ribbentrop e Molotov. Il protocollo - che pubblichiamo di seguito - chiarisce quale fosse la reale politica sovietica di annessione territoriale non soltanto nei confronti della Polonia ma anche degli Stati Baltici. Un documento accusatorio che nella sua stesura anticipa l'intervento dell'Unione Sovietica in Polonia, contemporaneo al crollo dell'esercito polacco. Un intervento, quello sovietico, che prende le mosse da alcune modeste rivendicazioni territoriali risalenti al 1921.

Ciò nonostante, a Norimberga la posizione sovietica venne stralciata da ogni tipo di accusa con il beneplacito degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Esempio emblematico di una giustizia a binario unico, del tutto corrispondente a quel Codice di Norimberga costruito su misura dai vincitori contro i responsabili del Terzo Reich.

**Protocollo segreto allegato al patto di non-aggressione tra Germania e Unione Sovietica.**

«In occasione della firma del patto di non-aggressione tra il Reich tedesco e l'Unione delle Repubbliche Socialiste

Sovietiche, i plenipotenziari sottoscrittori delle due parti hanno esaminato, nel corso di un confidenziale scambio di idee, la questione della delimitazione delle loro rispettive zone di interesse nell'Europa dell'Est. Questo scambio di idee ha prodotto il seguente risultato: 1) Nel caso intervenisse un cambiamento nei territori degli Stati baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania), la frontiera nord della Lituania costituirà nel medesimo tempo il limite tra le zone d'interesse della Germania e dell'U.R.S.S. 2) Nel caso intervenisse un cambiamento nei territori dello Stato polacco, le zone di interesse della Germania e dell'U.R.S.S. saranno visibilmente delineate dal corso della Narev, della Vistola e della San. La questione di sapere se le due parti desiderano mantenere uno Stato polacco indipendente e quella relativa ai confini di questo Stato potranno essere definitivamente eliminate soltanto alla luce di eventuali sviluppi politici. In questo caso i due governi risolveranno le questioni attraverso un'amichevole discussione. 3) Per quanto concerne il Sud-Est dell'Europa, la delegazione sovietica sottolinea il suo interesse per la Besarabia. La delegazione germanica dichiara che essa si disinteressa totalmente sul piano politico di quei territori. 4) Il presente protocollo sarà oggetto di segreto assoluto dalle due parti».

**J. Ribbentrop - V. Molotov**

L'ATTIVITÀ DEI FASCISTI CLANDESTINI  
NELLE QUATTRO PROVINCE PUGLIESI OCCUPATE

# Arresti e processi nella "King's Italy"

Nelle quattro province pugliesi sottoposte alla giurisdizione (soltanto apparente) del cosiddetto "governo regio", CC.RR. e Polizia repressero con estremo zelo i primi tentativi di ripresa di attività fascista, mettendo in atto una serie di misure preventive.

A Bari, a fine settembre 1943, elementi del IX Corpo d'Armata, comandato dal generale Lerici, effettuarono l'arresto preventivo di 100 ex squadristi, ritenuti pericolosi. Se ne riuscì a fermare soltanto 58. Gli altri risultarono assenti perché richiamati alle armi o per ragioni rimaste imprecisate. Nonostante la reprimenda effettuata per telefono dal tenente dei CC.RR. Dalla Chiesa (1), su ordine di Lerici, 24 dei fermati erano già stati scarcerati perché ritenuti meno pericolosi.

Analogo provvedimento fu preso a Lecce dopo una certa euforia registrata negli ambienti fascisti per la liberazione di Mussolini. Vennero fermati 51 squadristi, tutti scarcerati poi nel volgere di un mese, dopo essere stati burbanzosamente diffidati. Ancora peggio era accaduto in precedenza in provincia di Brindisi, a Cisternino, dove, a seguito della notizia "di un presunto complotto fascista", il colonnello Alberto Ali, comandante di battaglione del 336

Rgt. della divisione "Piceno", unitamente ad 11 suoi ufficiali, penetrò, a notte fonda, nella casa del dirigente sindacalista prof. Quirico D'Errico, perquisendola negli angoli più riposti; non avendo trovato né documenti compromettenti, né armi, si affermò che qualcuno era scappato all'irruzione dei militari. Questo bastò per compiere una retata più vasta e la sera del 21 novembre 1943 vennero arrestati, oltre al D'Errico, il prof. Giovanni Devitofranceschi, penultimo segretario politico del Fascio di Cisternino, e i fratelli Vittorio e Rodolfo Scatigna, fra i maggiori fascisti del paese. Rimasero in carcere fino al 6 marzo del 1944. Il prof. Devitofranceschi, ammalatosi in carcere di TBC, morirà il 30 dicembre 1945. I suoi funerali riuscirono imponenti e dal sagrato della Chiesa Madre il prof. Michele Scialpi, già Segretario Politico del Fascio di Combattimento di Cisternino dal 1927 al 1937, ricordò, tra la commozione dei presenti, la figura dell'uomo fedele e coerente» (2).

Polizia e carabinieri, si adoperavano dunque a soffocare sul nascere ogni manifestazione di dissenso, sempre zelandamente protesi a scongiurare un temuto "pericolo fascista".

Nando Di Nardo, nel suo memoriale,

*In alto, il Proclama del Governo Militare Alleato al popolo italiano nel quale vengono elencati i reati in danno delle Forze Armate occupanti punibili con la morte. È sufficiente avere un apparecchio radio trasmittente per meritare la massima pena. A fianco, un americano della Military Police, addetta anch'essa alla caccia ai fascisti.*



GOVERNO MILITARE ALLEATO  
DEL TERRITORIO OCCUPATO

Proclama N. 1 (Nuovo testo)

AL POPOLO ITALIANO

PARTE I: Istituzione del Governo Militare.

Art. I. — Di tutti i poteri governativi e giurisdizionali nel territorio occupato e nei confronti dei suoi abitanti, nonché della suprema responsabilità amministrativa sono investito quale Comandante in Capo delle Forze Armate Alleate in Italia e Governatore Militare, e sotto la mia direzione viene istituito, per esercitare tali poteri, un Governo Militare Alleato.

Tutti i funzionari amministrativi e giudiziari ed ogni altro funzionario ed impiegato governativo e municipale, nonché ogni altro ufficiale od impiegato statale municipale o di altro pubblico servizio, ad eccezione dei funzionari e dei capi politici che fossero da me dimessi, devono continuare nell'adempimento dei loro doveri sotto la mia direzione o sotto la direzione di quegli Ufficiali delle Forze Alleate che da me fossero delegati a tale scopo.

Art. II. — Tutti gli abitanti nel territorio occupato dovranno prontamente obbedire a tutti gli ordini impartiti da me o sotto la mia autorità e dovranno astenersi dal compiere ogni atto ostile nei confronti delle truppe ai miei ordini o giovevoli ai nostri nemici, ogni atto di violenza ed ogni atto inteso a turbare comunque l'ordine pubblico. Fintanto che rimarrete pacifici e rispetterete i miei ordini, non subirete none in misura maggiore di quelle inevitabili per le esigenze militari e potrete continuare senza timore nelle vostre attuali occupazioni.

Art. III. — I vostri diritti personali e patrimoniali in vigore saranno pienamente rispettati e le vostre leggi vigenti rimarranno in vigore ed avranno effetto fintanto che i miei doveri di Comandante in Capo delle Forze Armate Alleate in Italia e di Governatore Militare non mi costringano a modificarli con proclami ed ordini miei e sotto la mia direzione.

PARTE II: Reati.

Art. IV. — REATI IN DANNO DELLE FORZE ARMATE ALLEATE PUNIBILI CON LA MORTE.

Chunque.

- 1) Serva il nemico come spia o dia rifugio od aiuti una spia nemica;
- 2) Comunichi, in qualsiasi modo ed in merito a qualsiasi argomento, col nemico o con una persona qualsiasi in territorio da esso occupato od acceda in territorio sotto il suo controllo;
- 3) Invi a qualsiasi persona, dovunque, una qualsiasi comunicazione che contenga informazioni di qualsiasi natura sulle Forze Armate Alleate o, avendo ricevuto una qualsiasi comunicazione del genere, ometta di avvisarne prontamente il Governo Militare Alleato;
- 4) Porti le armi contro le Forze Alleate;
- 5) Abbia in suo possesso armi da fuoco, munizioni, esplosivi, o simili oggetti bellici, a meno che non abbia un permesso del Governo Militare Alleato;
- 6) Abbia in suo possesso un apparecchio radio o altro qualsiasi apparato per trasmettere segnali o altri messaggi;
- 7) Tragga in inganno qualsiasi membro delle Forze Armate Alleate nell'adempimento dei suoi doveri;
- 8) Assista un prigioniero di guerra nella fuga o assista o nasconda qualsiasi prigioniero di guerra fuggito;
- 9) Assista una qualsiasi forza armata nemica a sfuggire alla cattura;

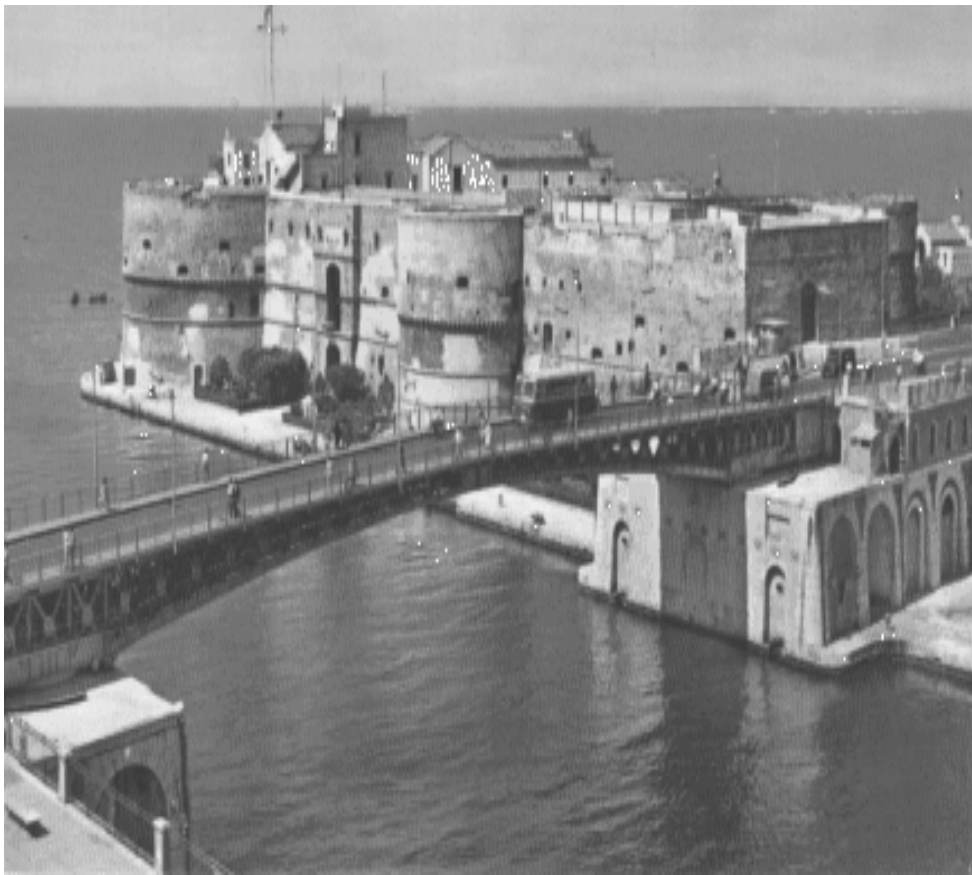
H. R. ALEXANDER

Generale  
Commander in Chief Allied Armies in Italy  
and Military Governor

scrive dei contatti presi da Pignatelli con i fascisti di Bari, Taranto e Catania e cita la collaborazione di Piccinni a Bari, di Carulli, De Feo, Puttilli, Scivella, Di Bari e altri a Barletta, mentre Spanpanato cita anche Baracchia, sempre a Barletta, dove agiva il gruppo clandestino più numeroso, e continua segnalando il gruppo di Taranto con l'odontotecnico Sciatri, accennando brevemente al processo "per collaborazione col nemico nazifascista" a cui furono sottoposti "tutti quelli di Taranto" (3).

Pier Giuseppe Murgia ci segnala un'organizzazione "terroristica" a Brindisi facente capo ad Alessandro Ratti, «attirando l'attenzione della polizia alleata e di quella regia» (4). Lo stesso Alessandro Ratti riapparirà più tardi a Roma animando l'organizzazione del grosso gruppo fascista clandestino "Onore", operante anche in provincia (5). A Bari si attivò anche un nucleo spontaneo di una ventina di giovanissimi "avanguardisti" della GIL impegnati rabbiosamente in azioni di sabotaggio ai mezzi militari "alleati" non appena capitava l'occasione propizia. Ha dichiarato Gabriele Vernole che, essendo anche occasionalmente in contatto con studenti universitari che fornivano loro volantini fascisti ciclostilati clandestinamente, si adoperavano attivamente per lanciarli dalle gallerie di cinema e teatri (6).

Gabriele Vernole, assieme a due camerati di poco più grandi, Michele Colianni e Nicola La Forgia, nel novem-



**Una veduta del ponte girevole di Taranto di cui era stato programmato il sabotaggio. L'operazione venne sospesa per non provocare vittime tra i marinai di guardia italiani.**

bre del 1943 tentò anche di passare le linee per arruolarsi nelle costituite Forze Armate della Rsi. Sorpresi da una pattuglia canadese nella terra di nessuno, se la cavarono adducendo la scusa che si erano trovati inavvertitamente in quel posto durante la loro disperata ricerca di un lavoro (7). Furono immediatamente accompagnati fuori dalle retrovie e rispediti a Bari. Qui continuarono la loro attività clandestina.

Ma per delazione di una vicina di casa, Vernole fu fermato due volte dalla *Military Police*; tuttavia, mancando prove a suo carico, fu rilasciato ogni volta, però soltanto dopo aver subito stringenti e duri interrogatori e pesanti ammonizioni.

L'attività del gruppuscolo spontaneo di giovanissimi a Bari può sembrare trascurabile, anche se collegata a quella di universitari più maturi e concreti, ma è una sintomatica manifestazione - analoga a molte altre avvenute in varie località occupate, di cui siamo riusciti a rintracciare qualche testimonianza (8) - che fa intuire la diffusione capillare di tali attività clandestine spontanee, indice di uno stato d'animo di profondo dissenso, diffuso in tutte le plaghe occupate dagli invasori, in stridente e paradossale contrasto con le manifestazioni di sostegno, organizzate ad arte e che coinvolgevano una parte minima della popolazione.

Molto spesso alcuni di questi protagonisti dell'attività clandestina hanno riluttanza a parlarne, un po' per mode-

stia e per non passare da esibizionisti, e a volte per respingere addebiti pesanti e angherie, talvolta feroci, da parte dei "padroni del vapore" (9).

Dei processi, nei rari casi in cui si volle e si riuscì ad imbastirli, invece, è meno difficile trovare traccia. Il 26 maggio del 1944 si celebrò davanti all'Allied Military Court di Lecce, nominata dalla Commissione Alleata di Controllo - e la vantata sovranità della *King's Italy* va a farsi benedire anche in questa occasione - un processo contro 35 persone, quasi tutti studenti (10), accusati di ricostituzione del partito fascista, spionaggio politico e militare, detenzione di armi e altro ancora: accuse molto gravi, per alcune delle quali era espressamente prevista la pena di morte.

Il dibattimento proseguì spesso a porte chiuse "per ragioni di sicurezza militare". Tuttavia, come in altri casi analoghi si ridimensionò l'ampiezza dell'organizzazione e la gravità delle accuse. Prima della sentenza furono anche prosciolti 18 imputati per cui non si era raggiunta la presunzione di colpevolezza. Il 9 giugno fu pronunciata la sentenza: 19 imputati condannati dai 29 ai 6 anni di carcere e i rimanenti 8 assolti

(11). Fabio D'Elia e Romualdo Tironi furono condannati a 29 anni di carcere, Giuseppe Marti, diciottenne, a 15 anni (12), Gaetano Fontana a 12 anni, Felice Bacurto a 8 anni, Mario Miscuglio e Angelo Rolfo a 6 anni. Facevano parte della corte tre giudici americani, con una formale rappresentanza di giudici italiani. Gli "Alleati" erano preoccupati soprattutto per le comunicazioni trasmesse via radio ai tedeschi. La radio però non fu scoperta; era stata attivata nell'abitazione di Mario Miscuglio, ma fu inutilmente cercata. Vennero poi tutti amnistiati dagli "Alleati" a fine guerra (13).

Sembrirebbe che dopo i duri colpi subiti, l'attività clandestina fascista si fosse esaurita, ma secondo Conti (op. cit. p. 987) «sta semplicemente riordinando le file». Infatti a Bari, all'inizio di agosto, vennero arrestate ancora, dalla polizia inglese, 14 persone che successivamente furono processate; tra esse l'avv. Scardia - presso il quale si era rifugiato Luigi Filosa quando era fuggito da Cosenza per evitare l'arresto, una volta messo in allarme da una "talpa" tra le file dei CC.RR. - e il console della Milizia Italo D'Alessandro che a Filosa aveva suggerito il nome dell'avvocato. Arrestati anche due ufficiali del Regio Esercito, un tenente della Regia Aeronautica, due ufficiali della Milizia, un agente di custodia, due impiegati ed altri quattro di cui si ignora la professione.

Non vennero invece scoperti gli autori del giornalino clandestino "Onore e Combattimento", diffuso a Bari dall'ottobre 1944 all'aprile 1945. Il primo numero recava la scritta accanto al titolo "Federazione dei Fasci Repubblicani di Bari" e in alto il motto "Salus Rei Publicae suprema lex". Stemma del giornale quello della RSI: un'aquila con le ali aperte recante fra gli artigli un fascio littorio (14). Le indagini subito aperte non approdarono a nulla neanche quando, da indizi ormai chiari, si ebbe la certezza che fosse stampato localmente con carta sottratta ai giornali del Regno (15). Del giornale furono stampati e diffusi almeno sei numeri; l'ultimo, il n. 6-7, datato 23 marzo, fu distribuito anche nella seconda decade di aprile, tra l'altro negli uffici e nelle cassette postali. Scrive Bruno Spampinato: «Alla fine di maggio la pubblicazione viene interrotta» (16). Redattori e distributori della pubblicazione non furono mai identificati per quante accanite indagini fossero avanzate da organi polizieschi e dai servizi di controspionag-

(Segue a pagina 26/27)

**Con gli Enti Statali trasformati da Giuliano Amato in Società per Azioni, viene concessa via libera alla Power Élite di accedere al loro controllo e manovrare per rilevarli. Attraverso l'azione destabilizzante di George Soros, manovrato dai Rothschild, la Lira e molte aziende italiane perdono di valore. Gli attacchi all'economia italiana proseguono per tutti gli anni '90 fino a quando il sistema economico finanziario italiano cade sotto il saldo controllo della Power Élite.**



*Mario Draghi e Carlo Azeglio Ciampi*



*Sopra, Lamberto Dini, all'epoca Direttore Generale della Banca d'Italia.*

# La "Power Élite" e le privatizzazioni Vengono svendute le imprese italiane

Quando l'Italia è uscita dal letargo estivo del 2007, tra tonnellate d'immondizia e incendi omicidi, i mezzi di comunicazione hanno bombardato gli Italiani, identificati alla bell'e meglio come "consumatori", per prepararli ad una raffica di aumenti dei generi alimentari di prima necessità: pane, pasta, latte, ecc. Un mare di chiacchiere per enfatizzare una complessa congiuntura mondiale, con rari accenni alle scellerate politiche agricole imposte dalla Comunità Europea e dagli impegni sottoscritti da inadatti ministri, nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Nessun accenno alle vergognose speculazioni della finanza internazionale sul mercato dei derivati. Il pensiero corre a Jean Monnet, il finanziere francese padre dell'Europa dei mercanti e delle banche, e a Sikko Mansholt, sostenitore della "crescita zero" per l'agricoltura nostrana e delle teorie del Club di Roma. Per risalire alle cause del problema ed inquadrarne i termini, occorre prendere atto di alcuni aspetti della realtà odierna.

Cinque società, **Cargill, Archer Daniel Midlands, Louis Dreyfus, Bunge & Borne** e **André** controllano l'85-90% del mercato mondiale dei cereali (frumento, granturco, orzo, segale) e

degli oli di semi. **Cargill-Monsanto** e **Archer Daniel Midlands - Novartis**, due colossi dei fertilizzanti e dei pesticidi controllano il 75% del mercato mondiale dei prodotti chimici per l'agricoltura. Si sono uniti ognuno con un gigante della chimica-farmaceutica internazionale delle sementi. Tre società, **Dole, Chiquita** e **Del Monte** controllano il 70-75% del mercato internazionale delle banane. Tre società, **Louis Dreyfus, Dunavant** e **Reinhart** controllano l'85-90% del mercato internazionale del cotone. Tre società, **Cargill, Archer Daniel Midlands** e **Barry Callebaut**, controllano l'85% del commercio internazionale del cacao.

Quattro società, **Nestlé, Procter & Gamble, Kraft/Philip Morris** e **Sarah Lee** controllano l'85-90% del mercato internazionale del caffè e sono presenti in moltissimi altri settori, non solo agricoli ma anche industriali. Va aggiunto che il novanta per cento della produzione e del commercio mondiale di alimenti (dal latte ai formaggi, dalle acque minerali al vino e all'olio) è nelle mani dei **Gruppi Nestlé, Unilever** e **Philip Morris - Altria**. L'ottanta per cento del commercio mondiale dei diamanti è controllato da **De Beers - Rothschild-Oppenhaimer**. L'**Anglo-American** de-

gli **Oppenheimer**, con **BHP Billiton, Rio Tinto** e **Alcoa** estrae oro, ferro, platino, rame, zinco, carbone, alluminio, cromo e manganese in ogni parte della Terra. Il commercio dell'oro fisico è controllato per una percentuale molto alta da cinque broker della City londinese: **Nathan Meyer Rothschild, Mocatta & Goldsmith, Johnson Matthey** e **Samuel Montagu & Co.**

Ambientalisti ed esperti invitano i governi a preoccuparsi per la scarsità delle risorse idriche della Terra. I finanziari d'assalto, con l'aiuto della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, hanno già fatto i conti e scoperto che gli utili dell'industria dell'acqua sono più alti di quelli del settore farmaceutico, oggi vicino ai mille miliardi di dollari. È iniziata la corsa al controllo dei servizi idrici pubblici in tutto il mondo. Oggi i "padroni dell'acqua" sono una decina; i Gruppi più importanti sono i francesi **Veolia Environment** (Divisione di Vivendi Universal) e **Suez** (Acqua e trattamenti fognari). Insieme, erogano servizi idrici e fognari a oltre 200 milioni di utenti in 150 Paesi e puntano a espandersi in ogni angolo della terra. Questi Gruppi sono appoggiati dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale,





che costringono le amministrazioni locali delle Nazioni più indebitate a rinunciare ai loro sistemi pubblici di distribuzione dell'acqua, privatizzandoli e stipulando contratti con i "padroni dell'acqua", nella speranza di ottenere la cancellazione del debito. Nel coro dei paladini delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni non poteva mancare, ovviamente, l'Unione Europea. Alcuni documenti che sono stati fatti trapelare insieme ad uno scambio di e-mail rivelano che l'Unione Europea ha chiesto a 72 Paesi di aprire i loro mercati ad aziende dell'acqua private.

Secondo le negoziazioni, la Commissione Europea ha inviato richieste di liberalizzazione dei servizi a 109 Paesi e 72 di questi chiedevano di aprire il mercato dell'acqua. Le richieste, che



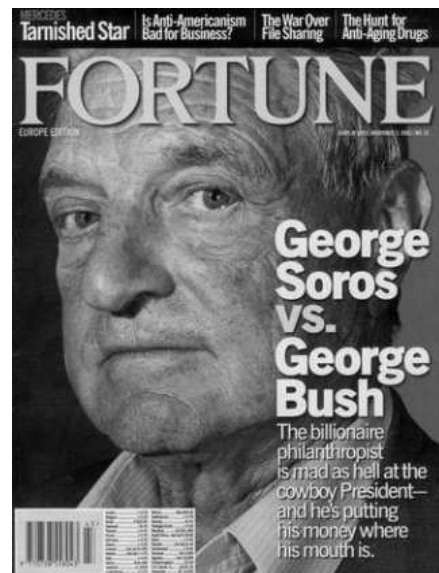
**Sopra, il panfilo Britannia. Sotto, le sedi della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale.**

dovevano restare segrete, sono state fatte arrivare al Polaris Institute, un gruppo di sostegno non profit, che prontamente le ha pubblicate in rete. Fino a quel momento erano note soltanto agli addetti ai lavori. Le aziende dell'acqua Suez, Vivendi, Aqua Mundo e Thames Water, che è una sussidiaria della RWE, (Rheinisch-Westfälisches Elektrizitätswerk AG), il 17 maggio 2002 hanno preso parte a una riunione a Bruxelles con la Commissione Europea e numerosi rappresentanti di altre compagnie europee, per discutere sui servizi relativi all'acqua nel GATS.

**International Monetary Fund - Fondo Monetario Internazionale; World Bank - Banca Mondiale** (articolata su due Istituzioni di Sviluppo, la International Bank for Reconstruction and Development [IBRD] e la International Development Association [IDA]) dal luglio 2007 presieduta da Robert Bruce Zoellick, succeduto a Paul Wolfowitz. **World Trade Organisation - Organizzazione Mondiale del Commercio** dal settembre 2005 presieduta da Pascal Lamy, succeduto a Supachai Panitchpakdi. Queste organizzazioni sono oggi in grado di decidere al posto dei Governi sulle politiche economiche e sociali di tutte le Nazioni della Terra, con rare eccezioni. I loro funzionari non sono eletti e non rendono conto del loro operato ad alcuna autorità dei popoli cui arrecano danni. E arrecare danni pare sia la loro missione, in modo speciale nelle Nazioni del Terzo Mondo o in via di sviluppo.

I guai iniziano dal momento che qualche funzionario di queste organizzazioni entra nella sede del Governo di una qualche Nazione. In genere, l'azione correttiva inizia con la svalutazione della moneta, seguita dal licenziamento di gran parte degli impiegati pubblici e dalla soppressione degli aiuti e degli incentivi alle attività produttive, a parti-

re dall'agricoltura e dall'artigianato. Si privatizzano poi le aziende statali e si ristruttura l'organizzazione di scuole e ospedali, con i risultati che si possono immaginare. Questo fa fallire le cooperative agricole ed i piccoli proprietari, che si trovano costretti a vendere la terra o a produrre l'unica cosa incentivata: il prodotto che serve alle multinazionali (cotone in Mali, India, Bangladesh; banane in Centro-america; soia, riso, frutta in Costa d'Avorio). I contadini sono costretti a produrre a bassissimo costo e devono aumentare al massimo la produttività del terreno, utilizzando fertilizzanti o concimi chimici (altamente inquinanti) poiché sono forniti dalle multinazionali. Gli altri contadini sono costretti a coltivare piccoli appezzamenti che non sono nemmeno sufficienti alla loro sussistenza, spesso confinati in terreni marginali o soggetti a inondazioni o catastrofi; molti emigrano nelle città, creando quelle immense mostruosità che sono le bidonville. In



**George Soros autore di un devastante attacco alla nostra Lira.**

diversi paesi (Laos, Vietnam, Colombia, Perù) i contadini sono costretti a lavorare nelle piantagioni di papavero o di coca; il ricavato del narco-traffico viene utilizzato per acquistare titoli azionari o intere aziende privatizzate. Così molti Paesi autosufficienti dal punto di vista alimentare si trovano nella completa dipendenza dai Paesi ricchi, aggravando i loro debiti: la produzione nazionale viene soppiantata da quella per l'esportazione decisa dalle multinazionali.

La restituzione del debito è una scusa: il debito è il ricatto usato per imporre politiche economiche. In molti Paesi, come le Filippine, esistono le cosiddette zone franche, dove le multinazionali vengono attratte con la promessa di a-



**Roberto Colaninno che portò in dote alla Olivetti la Telecom Italia usufruendo di finanziamenti della Chase Manhattan. Dopo pochi anni il titolo avrà una flessione da 20 a meno di 3 Euro.**

futuro della Nazione. Nel massimo segreto, in combutta con banchieri e finanziari, i politici risparmiati dai giudici lanciarono le "privatizzazioni". Tre mesi dopo, il 23 maggio, Giovanni Falcone venne ucciso dalla mafia. Seguendo i movimenti di ingenti masse di denaro spostato con operazioni complicate lungo percorsi particolari, s'era imbattuto in collegamenti tra la mafia e importanti reti finanziarie internazionali. Falcone aveva anche scoperto la colleganza massonica tra persone importanti della società siciliana e notabili mafiosi. Mafia, politica, logge e circuiti finanziari erano connessi. Gli assassini di Falcone erano italiani, i mandanti no.

Le tecniche d'indagine di Falcone non erano piaciute ai personaggi con cui i 'signori' al potere avrebbero avuto a che fare quell'anno. Efficiente ed onesto, si era attirato la persecuzione e i metodi di discredito tipici della bassa politica del tempo. Isolare e colpevolizzare, dando ad intendere il contrario della verità. Diedero di Falcone l'immagine di un complice della mafia. Anni dopo, volenterosi agenti dei servizi segreti italiani trovarono le prove dei collegamenti tra alta finanza, politica e criminalità. Niente di nuovo. Ne aveva scritto Sergio Di Cori in un libro agile ma molto pesante: "Il Delitto Rostagno", Re Nudo, del 1997. La rete attivata nel 1943 per l'operazione "Husky" era an-

gevolazioni fiscali e bassi salari. In tali zone non si può scioperare, né organizzarsi in sindacato e le leggi di tutela dei lavoratori del Paese sono sospese. Le multinazionali impongono a livello internazionale il prezzo di acquisto delle materie prime, chiaramente a scapito dei produttori locali, che si trovano a guadagnare sempre meno lavorando sempre di più. Una volta acquistato il prodotto, quando questo arriva nei Paesi ricchi, aumenta improvvisamente di prezzo, anche di 10 volte. Una camicia prodotta in Bangladesh a 0,50\$ viene venduta a New York a 46\$, con gran gioia e beneficio delle multinazionali e degli intermediari. I Paesi sottoposti a questo regime economico ora sono di

sumo. "Privatizza e liberalizza, che poi cucco tutto io!" avrebbe detto il Bertoldo.

In Italia, dopo la presidenza IRI di Romano Prodi dal 1982 al 1989, si ebbe a registrare un ulteriore assalto alle imprese di proprietà dello Stato con l'inizio di "tangentopoli", il 17 febbraio 1992, dieci giorni dopo la firma del Trattato di Maastricht. Una folta schiera dell'aristocrazia politica repubblicana crollò sotto i colpi delle indagini giudiziarie di una daltonica magistratura, repentinamente attivatasi dopo decenni di letargo. Mentre l'attenzione degli italiani era concentrata sullo scandalo delle tangenti, i 'signori' al potere prendevano decisioni pesantissime per il

**Nel saccheggio delle privatizzazioni vengono coinvolte prestigiose aziende italiane. Nelle foto, da sinistra a destra, l'antica sede della Cirio, la De Rica, la sede della General Electric alla quale fu ceduto il Nuovo Pignone e la Terni Acciai.**

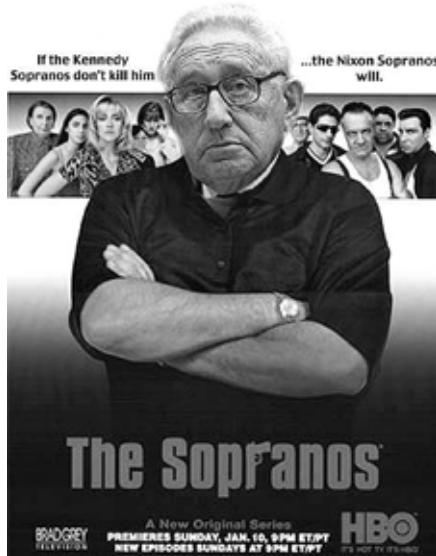
proprietà delle multinazionali, che sfruttano le materie prime e le popolazioni, emarginano chi non è utile al funzionamento della macchina produttiva, succhiano fino all'osso le energie vitali delle persone e delle popolazioni. In molti casi (Somalia, Ruanda, Colombia, Liberia, Sierra Leone) questo ha portato guerre fratricide, che hanno fatto contenti i commercianti di armi ed i Paesi produttori, in altri casi (Perù, Cile, Argentina, Uruguay, etc.) tiranni sanguinari, che hanno imposto con la forza delle armi e del terrore le ricette economiche neo-liberiste.

Le massaie di casa nostra non sanno che i paladini del libero mercato, coloro che, attornati da stuoli di servi sciocchi, non fanno altro che riempirsi la bocca di privatizzazioni e liberalizzazioni, lavorano per "il re di Prussia", nel nostro caso i monopolisti delle materie prime e dei prodotti di largo con-



cora efficiente. (Chi non ricorda il lavoro di Frank Gigliotti, Max Corvo, Max Scamporino, Charles Poletti, tutti membri della Massoneria e di OSS-CIA, legati a Cosa Nostra, spediti in Sicilia da Bill Donovan, uno dei capi dell'OSS?). Furono raccolte testimonianze sulle riunioni internazionali nelle quali erano state decise azioni destabilizzanti con attentati mafiosi e con indagini giudiziarie nei confronti degli uomini politici più ingombranti.

Una delle riunioni su cui pochi giornalisti indagarono si svolse nel giugno del 1992 sul panfilo Britannia, in navigazione nel Tirreno. Sul panfilo erano convenuti alcuni membri della Power Élite anglo-americana, come membri della famiglia reale britannica e grandi banchieri, cui si sarebbe poi rivolto il governo italiano per preparare ed attuare le privatizzazioni (Rothschild, S.G. Warburg, Merrill Lynch, Goldman-Sachs, Morgan-Stanley, Lehman Brothers, Baring, Salomon Brothers). In quella riunione fu deciso come acquistare le imprese e le banche delle Partecipazioni Statali e la Banca d'Italia, e come sostituire il vecchio sistema politico con un altro, più facilmente manovrabile. A quella riunione parteciparono



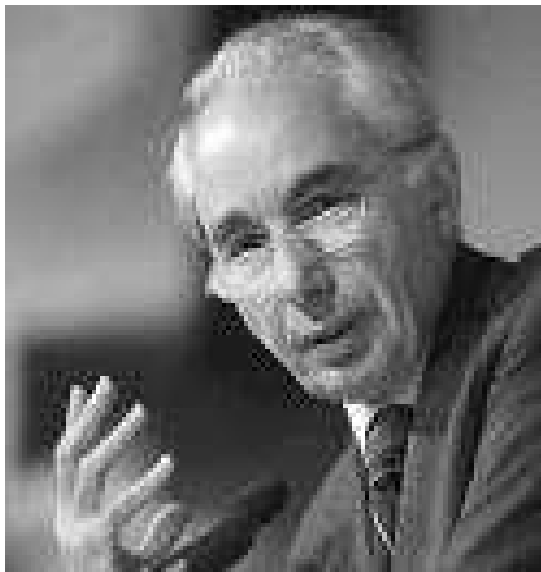
### **Kissinger, socio della Goldman-Sachs**

Amato. Membro della Brookings Institution di Washington, Amato è uno di quei politici italiani che sembrano fatti apposta per lavorare al seguito dei banchieri e dei finanzieri internazionali. Per preparare le privatizzazioni, Amato & compagni si rivolsero alle centrali del potere finanziario internazionale, le "solite" grandi banche di Wall Street e Londra: Merrill Lynch, Goldman Sachs, Salomon Brothers, ecc. Con il chiodo delle "privatizzazioni" fisso nel-

lira e le azioni di molte aziende italiane. Soros speculò a colpo sicuro, sfruttando le direttive che gli aveva dato l'Élite. Si impegnò a fondo e dal 12 settembre al 5 novembre del 1992 fece perdere alla lira il 30% del suo valore.

La rete dei Rothschild, grazie alle conoscenze del direttore Richard Katz, mise gli occhi sull' ENI, il cui patrimonio immobiliare fu svenduto alla Banca Goldmann-Sachs. Il gruppo Rothschild ebbe un ruolo di supervisione su tutte le privatizzazioni, compresa quella della Banca d'Italia. Il Quantum Fund di George Soros operava alle dipendenze dei Rothschild. Ma anche Alfred Hartmann e Georges C. Karlweis, altri agenti dell' Élite finanziaria anglo-americana, furono coinvolti nei processi di privatizzazione. La Rothschild Italia Spa, filiale di Milano della Rothschild & Sons di Londra, venne creata nel 1989, sotto la direzione di Richard Katz. Quest'ultimo diventò direttore del Quantum Fund di Soros durante l'attacco alla lira. Va precisato che Soros era stato incaricato dai Rothschild di attuare tutta una serie di speculazioni, attaccando sterlina, marco e lira, per destabilizzare il Sistema Monetario Europeo. Il deprezzamento della lira fu il classico colpo da "due piccioni con una fava". Sempre per conto degli stessi committenti, egli fece analoghe speculazioni contro le monete dell' Indonesia e della Malesia. Dopo le turbolenze finanziarie in Europa e in Asia, Soros venne incaricato di creare una rete per la diffusione degli stupefacenti. L'organizzazione si servì e si serve tuttora dello Open Society Institute, che sovvenziona anche le attività anti-proibizioniste e anarchiche dei centri sociali in tutta l'Europa.

In seguito, i Rothschild cercarono di far cadere la responsabilità del crollo economico italiano su qualcun altro. Attraverso una serie di articoli pubblicati sul *Financial Times*, (edito dal Pearson Group di Sir Evelyn de Rothschild) accusarono la Germania, sostenendo che la Bundesbank aveva compiuto operazioni di aggrottaggio contro la lira. L'accusa non reggeva, perché i vantaggi del crollo della lira e della svendita delle imprese italiane furono tratti dagli anglo-americani. A Kohl andarono spiccioli per finanziare la guerra del generale croato Franjo Tudjiman contro il banchiere serbo Slobodan Milosevic. La privatizzazione è stata un saccheggio, che ancora continua. All'inizio dell'ottobre del 1995, associazioni di consumatori inoltrarono esposti alla magistratura per aprire inchieste sulle attività di Soros e dei suoi



**Da sinistra, Giuliano Amato e Antonio Fazio Governatore di Bankitalia.**

no anche diversi italiani, come Mario Draghi, allora direttore delegato del Ministero del Tesoro, il parlamentare e più volte ministro Beniamino Andreatta e il dirigente dell'IRI Riccardo Galli. Gli accordi decisi sul Britannia avrebbero permesso agli anglo-americani di mettere le mani sul 48% delle imprese privatizzande, fra le quali Buitoni, Perugia, Locatelli, Galbani, Negroni, Ferrarelle, ecc. I mezzi di comunicazione, intanto, insistevano su "Mani Pulite", spacciandolo per l'avvenimento più rilevante degli ultimi cinquant' anni. Nel giugno 1992, succedendo ad Andreotti, si insediò al governo Giuliano

la testa, Amato trasformò gli Enti Statali in Società per Azioni, avvalendosi del decreto Legge 386/1991. I membri della Power Élite ebbero così via libera per accedere al controllo e manovrare per rilevarli. Era il percorso indicato dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, già sperimentato in altre nazioni: privatizzare a mani basse, dopo avere svalutata la moneta, per rendere più convenienti gli acquisti. L'incarico di scuotere l'economia italiana venne dato a George Soros, un ebreo ungherese con passaporto britannico e statunitense, che, secondo istruzioni ricevute dai Rothschild e con la compli-



### **Cragnotti & Partners**

accoliti. Con il suo attacco speculativo Soros era riuscito ad impossessarsi di 15.000 miliardi di lire. Per contrastare l'attacco, l'allora governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, bruciò inutilmente 52 miliardi di dollari. Su Soros indagarono le Procure della Repubblica di Roma e di Napoli, che fecero luce anche sulle attività della Banca d'Italia nel periodo del crollo della lira. Soros venne accusato di agiotaggio e *insider trading*, avendo utilizzato informazioni riservate che gli permettevano di speculare con sicurezza e di anticipare movimenti su titoli, cambi e valori delle monete. Uno degli esposti contro Soros spiega: *«È stata... accertata nel 1992 l'esistenza... di un contatto molto stretto e particolare del sig. Soros con Gerald Carrigan, presidente della Federal Reserve Bank di New York, una delle dodici filiazioni della Banca Centrale americana, luogo di massima circolazione di informazioni economiche riservate, il quale, stranamente, una volta dimessosi da questo posto, venne poi immediatamente assunto a tempo pieno dalla finanziaria Goldman Sachs & Co. come presidente dei consiglieri internazionali. La Goldman Sachs, di cui il filibustiere Henry Kissinger è socio anziano, è uno dei centri della grande speculazione sui derivati e sulle monete a livello mondiale. In Italia inoltre, il sig. Soros conta sulla strettissima collaborazione di Isidoro Albertini, ex presidente degli agenti di cambio della Borsa di Milano e attuale presidente della Albertini SIM di Milano, una delle ditte guida nel settore speculativo dei derivati. Albertini è*

*anche membro del consiglio di amministrazione del Quantum Fund di Soros, domiciliato a Nassau».*

Mentre la magistratura italiana iniziava sommessamente ad indagare su di lui, il 30 ottobre 1995 Soros riceveva all'Università di Bologna la Laurea ad honorem in Economia e Commercio, grazie all'interessamento dell'amico e collaboratore Romano Prodi. Tanto per chiarire chi comanda.

L'agenzia EIR (Executive Intelligence Review) aveva denunciato pubblicamente quei maneggi fin dal dicembre del 1992 provocando una serie di interpellanze parlamentari e di discussioni politiche (in sordina) che hanno avuto il merito di mettere in discussione l'intero procedimento, alquanto singolare, di privatizzazione. I sostenitori italiani furono il Ministro del Tesoro Piero Barucci, l'allora Direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini, l'allora Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ed il parlamentare e più volte ministro Beniamino Andreatta. Altre responsabilità furono dell'allora Capo del Governo Giuliano Amato e del Direttore Generale del Tesoro Mario Draghi. Alcune autorità italiane (come Dini) fecero il doppio gioco: denunciavano i pericoli ma in segreto appoggiarono gli speculatori. Amato costrinse i sindacati ad accettare un accordo salariale non conveniente ai lavoratori, per la "necessità di rimanere nel Sistema Monetario Europeo", pur sapendo che l'Italia ne sarebbe uscita a causa delle imminenti svalutazioni. Gli attacchi all'economia italiana andarono avanti per tutti gli anni Novanta, fino a quando il sistema economico - finanziario italiano non cadde sotto il completo controllo dell'Élite.

Nel gennaio del 1996, nel rapporto semestrale sulla politica informativa e della sicurezza, il Presidente del Consiglio Lamberto Dini disse: *«I mercati valutari e le borse delle principali piazze mondiali continuano a registrare correnti speculative ai danni della nostra moneta, originate, specie in passaggi delicati della vita politico-istituzionale, dalla diffusione incontrollata di notizie infondate riguardanti la compagine governativa e da anticipazioni di dati oggetto delle periodiche comunicazioni sui prezzi al consumo... è possibile attendersi la reiterazione di manovre speculative fraudolente, considerato il persistere di una fase congiunturale interna e le scadenze dell'unificazione monetaria».*

Il giorno dopo, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, riferiva che l'Italia non poteva far nulla contro le correnti speculative sui mercati dei



### **Beniamino Andreatta**

cambi, perché *"se le banche di emissione tentano di far cambiare direzione o di fermare il vento delle operazioni finanziarie) non ce la fanno per la dimensione delle masse in movimento sui mercati rispetto alla loro capacità di fuoco"*. Le nostre autorità denunciavano il potere dell'Élite internazionale, ma gettavano la spugna, ritenendo inevitabili quegli eventi. Era in gioco il futuro economico-finanziario del Paese, ma nessuna autorità italiana pensava di poter fare qualcosa contro gli attacchi destabilizzanti dell'Élite anglo-americana. Negli anni successivi avvennero altre privatizzazioni, senza regole precise e a prezzi di favore. Cosa stesse succedendo, gli italiani lo intuivano dal cambio di nome delle aziende, la SIP era diventata Telecom Italia e le Ferrovie dello Stato erano diventate Trenitalia. Il decreto legislativo 79/99 avrebbe permesso la privatizzazione delle aziende energetiche. Nel settore del gas e dell'elettricità comparvero numerose imprese private, oggi circa 300. Dal 24 febbraio del 1998, anche le Poste Italiane divennero una S.p.A. Dopo la privatizzazione, i costi postali sono aumentati vergognosamente, divenendo i più cari d'Europa. I servizi sono peggiorati e i lavoratori assunti con contratti a tempo determinato. Oltre 400 uffici postali sono stati chiusi, e quelli rimasti aperti sono stati ristrutturati come sportelli bancari e luoghi di vendita più che di servizio postale.

Le nostre autorità giustificavano la svendita delle privatizzazioni dicendo che si doveva "risanare il bilancio pubblico", ma non specificavano che biso-

gnava continuare a indebitarsi con la Banca Centrale per fare emettere banconote che valgono quanto la carta straccia. A guadagnare sarebbero state soltanto le banche e i pochi imprenditori già ricchi (Agnelli, Benetton, Tronchetti Provera, Pirelli, De Benedetti Colaninno, Gnutti e pochi altri). Si diceva che le privatizzazioni avrebbero migliorato la gestione delle aziende, ma in realtà, in tutti i casi, si sono verificati autentici disastri, che hanno ingoiato fiumi di denaro dei contribuenti.

Le nostre aziende sono state svendute ad imprenditori che agivano per conto dell' Elite finanziaria, da cui ricevevano le somme per gli acquisti. La privatizzazione della Telecom avvenne nell'ottobre del 1997. Fu venduta a 11,82 miliardi di euro, ma alla fine il Tesoro incassò soltanto 7,5 miliardi. La società fu rilevata da un gruppo di imprenditori e banche e al Tesoro rimase una quota del 3,5%. Il piano per il controllo di

sta: oltre 20.000 dipendenti sono stati licenziati, i titoli azionari hanno fatto perdere molto denaro ai risparmiatori, i costi per gli utenti sono aumentati e la società è indebitata oltre misura. La privatizzazione non è stata solo un saccheggio, è stata anche un modo per truffare i piccoli azionisti e i contribuenti. La Telecom, come molte esteri, per non pagare le tasse allo Stato altre società, ha posto la sua sede in Paesi o italiani. Oltre a perdere le aziende, gli introiti fiscali di quelle aziende. La Bell, società che controllava la Telecom Italia, aveva sede in Lussemburgo, e aveva al proprio interno società con sede alle isole Cayman, noto "paradiso fiscale." I paradisi fiscali hanno permesso agli speculatori di distruggere le economie di intere nazioni, eppure i giornali scrivono raramente di questo grave problema.

Anche per le altre privatizzazioni,

ministrazione e problemi di vario genere. La famiglia Benetton è diventata azionista di maggioranza di Autostrade. Il contratto di privatizzazione di Autostrade dava vantaggi soltanto agli acquirenti, facendo rimanere l'onere della manutenzione sulle spalle dei contribuenti. I Benetton hanno incassato nel 2006 un bel po' di denaro dai dividendi erogati grazie ai mutui elargiti da banche amiche. Le banche saranno ripagate dai nuovi azionisti, dopo che sarà stata formalizzata la fusione di Autostrade con qualche gruppo straniero. La fusione con la spagnola Abertis, superate molte avversità, pareva in dirittura d'arrivo. Prodi e Zapatero avevano obbedito alle direttive dell'Unione Europea e Antonio Di Pietro, Ministro delle Infrastrutture, che si era fieramente opposto, aveva dovuto alla fine piegare il capo. Ora sembra che sia saltato tutto, sollevando le ire dei commissari di Bruxelles.

**A fianco e in basso: bandiera delle Isole Cayman, noto paradiso fiscale. Emilio Gnutti che insieme alla Unipol di Consorte cedettero a Tronchetti Provera buona parte della loro quota azionaria in Olivetti.**

Telecom aveva la regia nascosta della Merrill Lynch, del Gruppo Bancario americano Donaldson Lufkin & Jenrette e della Chase Manhattan Bank. Alla fine del 1998, il titolo aveva perso il 20% (4,33 euro). La Chase Manhattan e la banca d'affari Lehman Brothers si fecero avanti per attuare un'OPA (Offerta Pubblica di Acquisto). Attraverso Colaninno, che ricevette finanziamenti dalla Chase Manhattan, l'Olivetti diventò proprietaria di Telecom. L'Olivetti era controllata dalla Bell, una società lussemburghese, a sua volta controllata dalla Hopa di Emilio Gnutti e Roberto Colaninno. Il titolo, che durante l'OPA era stato fatto salire a 20 euro, nel giro un anno si dimezzò. Dopo pochi anni finirà sotto i tre euro. Nel 2001 la Telecom venne a trovarsi in gravi difficoltà, con le azioni che continuavano a scendere. La Bell di Gnutti e la Unipol di Consorte decisero di vendere a Tronchetti Provera buona parte della loro quota azionaria in Olivetti. Il presidente di Pirelli, finanziato dalla J. P. Morgan, ottenne il controllo su Telecom attraverso la Olimpia, società finanziaria costituita con la famiglia Benetton e sostenuta da Banca Intesa e Unicredit.

A dieci anni dalla privatizzazione, (20 Ottobre 1997), il bilancio della Telecom è disastroso da ogni punto di vi-



Autostrade, Poste Italiane, Trenitalia ecc., si sono verificate le medesime devastazioni: licenziamenti, truffe a danno dei risparmiatori, degrado del servizio, spreco di denaro pubblico, cattiva am-

Nonostante i disastri delle privatizzazioni, le nostre autorità governative non hanno alcuna intenzione di rinunciarvi, anzi, sono disposte ad utilizzare denaro pubblico per riparare i danni causati dai privati. La società Trenitalia è stata portata sull'orlo del fallimento. In pochi anni il servizio è diventato sempre più scadente, i treni sempre più sporchi, il prezzo dei biglietti sempre più caro, i disservizi sempre più numerosi. A causa dei tagli al personale (ad esempio, non c'è più il secondo conducente), si sono verificati incidenti (alcuni mortali). Nel 2006, l'amministratore delegato di Trenitalia, Mauro Moretti, si è presentato ad una audizione alla commissione Lavori Pubblici del Senato, per battere cassa, confessando un buco di un miliardo e settecento milioni di euro, che avrebbe potuto portare la società al fallimento. Nell'ottobre del 2006,

*(Continua a pagina 30)*

# Una prigionia surreale in mani partigiane

**L**e cronache della guerra civile ci raccontano che la sorte dei prigionieri repubblicani caduti in mani partigiane, si è solitamente conclusa in modo tragico con la loro eliminazione, molto spesso preceduta da odiose sevizie. In tale quadro, assume quasi caratteristiche surreali la vicenda vissuta dell'asso dell'aviazione repubblicana, Marino Marini, fatto prigioniero nel Novarese nel gennaio 1945 da elementi della 82ª Brigata partigiana "Osella". Ed è questa vicenda, sconosciuta ai più nei suoi particolari, che ci propone Mario Cassano, e dalla quale, in sottofondo, emergono le figure (e i destini) di personaggi di primo piano dell'antifascismo militante quali Ferruccio Parri, Giuliano Pajetta.



**In primo piano, Marino Marini.**

Tra i partigiani della Valsesia che operavano anche nel Novarese non mancavano gli stranieri fuggiti l'8 Settembre dai campi di concentramento e alcuni disertori della Wehrmacht. Tra questi ultimi, uno dei primi ad arrivare in zona è l'austriaco Friedrich Piegler che viene incorporato, col nome di battaglia 'Fritz', nella 82ª Brigata partigiana Osella comandata da Mario Vinzio, detto 'Pesgu'. Ed è lo stesso 'Pesgu' che gli affida il comando di una squadra col compito di agire sull'autostrada Torino-Milano.

Il 13 gennaio 1945, "Fritz" si apposta nei pressi di Gargarengo, e dal cavalcavia dell'autostrada può osservare facilmente le auto che vi transitano. Verso le dieci del mattino, proveniente da Milano, sopraggiunge una 1100 e quando è a tiro 'Fritz' la investe con una raffica di mitra a cui segue il fuoco dei partigiani nascosti ai bordi dell'autostrada.

L'auto colpita, sbanda e finisce fuori strada: viene subito circondata da otto uomini che intimano agli occupanti di scendere. A bordo c'è la Medaglia d'Oro maggiore pilota dell'aviazione repubblicana Marino Marini e l'autista, l'aviere Luciano Spadini. Al maggiore Marini viene tolta la pistola, all'autista la mitra collocato sul sedile posteriore.

Attraverso i campi ricoperti di neve, evitando il paese di Vicolungo, i partigiani con i due prigionieri raggiungono la cascina Valtoppa sulle rive del Sesia, e qui vengono sistemati presso la famiglia Bergamaschi che cerca, per quanto possibile, di rendere meno dura la loro prigionia mettendo a disposizione una stanza riscaldata da un caminetto (anziché la solita lettiera nella stalla) e un vero letto, sempre però guardati a vista da due partigiani armati di mitra.

In breve tempo, il maggiore Marini si conquista la stima dei partigiani che, appresa la sua passione per l'arte venatoria, e avuta la parola d'onore di non tentare di fuggire, lo muniscono di una doppietta per andare a caccia, comunque scortato da partigiani armati. Con i fagiani abbattuti che arricchiavano la mensa comune. Come si vede, una vicenda piuttosto strana, dati i tempi, arricchita poi da altri rapporti che definire *straordinari* è alquanto limitativo, considerato che nei dodici giorni passati alla Valtoppa, Marini aveva preso l'iniziativa di intrattenere ogni mattina i suoi carcerieri, nella stalla trasformata in salotto, su temi che gli erano particolarmente cari. E spiegava loro perché non poteva essere accettato l'8 Settembre, il motivo della sua adesione alla Repubblica Sociale Italiana in nome della parola data e dell'onore militare, e tante altre cose che i partigiani ascoltavano in silenzio.

Prima di essere trasferito dalla Valtoppa ad un altro luogo di prigionia, ai

## IL PILOTA

Il capitano pilota Marino Marini aderisce alla Repubblica Sociale Italiana ed entra a far parte del Gruppo Aerosiluranti "Buscaglia" dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana, che diventa operativo l'11 marzo del 1944 con un attacco al naviglio nemico al largo di Nettuno e successivamente al largo di Capo Circeo. Marini assume il comando del Gruppo dopo l'abbattimento del comandante Faggioni avvenuto in un successivo attacco nella zona di Anzio-Nettuno il 10 Aprile 1944. La notte del 5 giugno, nove "S. 79", al comando di Marini, effettuano una difficilissima e vittoriosa azione sulla base di Gibilterra danneggiando gravemente quattro piroscafi per 30.000 tonnellate e colpendo altre due Unità. In seguito alla brillante azione su Gibilterra, già decorato con Croce di Ferro di 1ª Classe, viene promosso al grado superiore per meriti di guerra. Prigioniero degli Inglesi alla fine della guerra, Marini emerge ancora una volta nell'aprile del 1946 quando assume il comando della sollevazione del "Campo S" di Taranto che si conclude con l'abbattimento dei reticolati e con la fuga in massa di migliaia di prigionieri repubblicani. Marino Marini muore il 18 Settembre 1959 stroncato da un male incurabile. Gli ultimi anni della sua vita, dopo aver rifiutato di chiedere la revisione del processo per collaborazionismo che lo aveva radiato dall'Aeronautica, li trascorre alle dipendenze del conte Marzotto.

partigiani che come al solito lo stanno ascoltando, racconta che una notte si era svegliato, le due guardie che dormivano, i mitra giacevano abbandonati per terra. Era uscito allora nel cortile ad osservare quel cielo stellato che tante volte aveva solcato col suo aereo. Avrebbe potuto impadronirsi delle armi, allontanarsi tranquillamente e raggiungere il vicino presidio fascista a Carpiignano, ma aveva dato la parola che mai avrebbe cercato di fuggire, ed era soltanto per questo che era ancora nelle loro mani. Alla fine del racconto, i partigiani presenti si alzano silenziosamente in piedi e rendono, alla loro maniera, gli onori militari al maggiore Marini.

Ma è tempo di trattative per lo scambio di Marini con partigiani prigionieri, che vengono condotte da don Sisto Bighiani, commissario della 82ª Brigata partigiana Osella. Nel frattempo, temendo un rastrellamento, il comando partigiano ordina a 'Fritz' di trasferire nottetempo il prigioniero presso un'al-

tra squadra comandata dal 'Biondo', di base alla cascina Aurora di Cavaglietto. Anche qui, dopo pochi giorni, Marini viene lasciato libero, sempre sulla parola, di dedicarsi alla caccia nella riserva della cascina Montecchio, ovviamente seguito a vista da partigiani armati.

Le trattative per lo scambio vengono poi portate avanti da padre Russo del convento della Madonna di Rado di Gattinara (Vercelli), e si sbloccheranno alla fine di febbraio con lo scambio dei prigionieri che avviene il 28 presso il convento di Gattinara. Insieme al maggiore Marini vengono rilasciati altri 19 prigionieri (6 italiani e 13 tedeschi) a fronte di altrettanti partigiani, compresi Ferruccio Parri, Giuliano Pajetta e Teresa Longo, prigioniera in Germania.

In realtà, il comando partigiano aveva iniziato le trattative per uno scambio di prigionieri immediatamente dopo la cattura di Marini e del suo autista. Trattative complesse che vedono don Sisto Bighiani recarsi a Milano accompagnato da padre Gazzotti, cappellano dell'Aeronautica repubblicana. Nella capitale lombarda le condizioni poste dai partigiani non vengono accettate: 52 partigiani prigionieri in cambio del maggiore Marini. Don Sisto viene riaccompagnato fino a Momo (Novara), e da qui in bicicletta si avvia verso la Valsesia, ma nell'abitato di Fara Novarese viene fermato da una pattuglia di tre militi, uno dei quali lo riconosce e viene arrestato. Viene portato al comando del presidio dove informa il comandante, capitano Famà, di stare trattando per lo scambio del maggiore Marini. Trasferito al comando della Guardia Nazionale Repubblicana di Novara, viene sottoposto ad un lungo interrogatorio, e poi lasciato libero. Il 12 febbraio, Marini si trova ancora prigioniero nella cascina Aurora di Cavaglietto. Quindi i suoi trasferimenti si susseguono: il 19 febbraio viene infine condotto alla cascina Cocco di Bozzolo (Vercelli), base e comando della 84ª Brigata Strisciante Musati, località ritenuta più



Da sinistra, Ferruccio Parri e Giuliano Pajetta.

sicura. Don Sisto, ormai *bruciato*, abbandona le trattative che vengono portate avanti da padre Russo, che dopo diversi incontri, il 26 febbraio informa il comando partigiano della Valsesia che la situazione si è sbloccata e che viene accettato lo scambio.

I prigionieri oggetto dello scambio escono dal carcere di Novara il 28 febbraio e su due autocarri tedeschi vengono trasferiti a Vercelli da dove, dopo un'ora di sosta davanti alla caserma Garrone, partono alla volta della Valsesia. Lo scambio avviene nel cortile del convento della Madonna di Rado in un clima straordinariamente disteso: partigiani, fascisti e tedeschi bevono assieme il vino offerto loro dai frati, poi al momento di rientrare ognuno ai propri reparti si salutano: col saluto romano gli italo-tedeschi, col saluto del Regio Esercito i partigiani. Passeranno soltanto due mesi e in quegli stessi luoghi prenderà corpo la mattanza partigiana contro i fascisti o "presunti" tali.

Gli autocarri con i prigionieri liberati vengono accompagnati fino a Greggio da padre Russo e da alcuni partigiani su due macchine che alzano bandiera bianca. Si conclude così la storia di una prigionia certamente anomala, quella di Marini, alla quale seguirà un'altra prigionia sotto gli Inglesi, anch'essa connotata da straordinarie vicissitudini.

Mario Cassano

### Prigionieri oggetto dello scambio

#### Militari della R.S.I.

Maggiore Pilota Marino Marini - Sotto Tenente Albero Mattola - Aviere Luciano Spadini - Maresciallo Ugo Mazzarelli - Sergente Gian Maria Zenoglio - Ardito Teodoro Bava - Ardito Carlo Albertazzi.

#### Militari tedeschi

Oberleutnant Schidehem - Leutnant Carl Nachtsheim - Atabgefr. Anton Schimker - Oberg. Ferdinand Preissi - Oberg. Erik Schwab - Gefreiter Kurt Link - Gefreiter Gortle Gerhberhart - Interprete Willi Nossing - Soldato Otto Mette - Soldato Robbert Sleinz - Soldato Erving Bom - Soldato Friedrich Warner.

#### Partigiani

Ferruccio Parri - Giuliano Pajetta - Franco Chiodo - Basilio Ferrara Augusto Bertone - Ferdinando Zampieri - Bruno Lorenzetti - Angelo Rozzatti - Primo Girello - Luce Fontana - Teresa Longo - Luigi Loretti - Davide Nobile - Oreste Barbero - Carlo Cocco - Corrado Moretti - Bonfiglio Bergantin - Egisto Bergantin.

**D**elano Roosevelt, uno e due. Il primo che per essere eletto Presidente dichiarava: «Ripeto e ripeto e ripeto ancora che non invierò mai dei ragazzi americani a combattere su suolo straniero» Il secondo, una volta eletto, ostinato artefice di una politica estera interventista sia in Asia che in Europa. Gli Stati Uniti neutrali nella prima parte del Secondo conflitto mondiale, appartengono a una favola propagandistica che ancora oggi, a oltre sessant'anni, circola pressoché indisturbata tra milioni di europei sprovveduti. La realtà è ben diversa se si considerano i ripetuti atti di autentica aggressione (rimasti senza risposta) compiuti dall'America - ufficialmente neutrale - contro i Paesi dell'Asse, bersaglio principale la Germania. Sono atti che il Cancelliere del Reich, Adolf Hitler, denuncia pubblicamente nel suo discorso al Reichstag dell'11 Dicembre 1941. Di questo discorso, che contiene tra l'altro l'esame puntuale e circostanziato degli sforzi germanici per evitare la guerra (in primo piano le proposte alla Polonia, criminalmente rifiutate, per dirimere pacificamente il problema di Danzica e del corridoio (1), riportiamo i passi che inchiodano Roosevelt a precise responsabilità sul programmato coinvolgimento degli U.S.A. nel conflitto.

# Sabotaggio di Roosevelt a una pace in Europa

**Le tappe dell'interventismo americano con gli Stati Uniti ancora neutrali**



Hitler parla al Reichstag.

## **USA: guerra sui mari alla Germania senza dichiarazione di guerra**

Nel suo discorso, Hitler dopo aver denunciato la politica d'odio contro la Germania promossa da Roosevelt sin dal 1937 e caratterizzata dal suo richiamo a Washington dell'ambasciatore americano a Berlino, entra nel vivo della questione riportandosi al 1938 e agli anni seguenti.

“Dal novembre 1938 (Roosevelt) incomincia un sistematico e cosciente sabo-

taggio di ogni possibilità di una politica di pacificazione europea. Egli finge esternamente interesse alla pace, ma minaccia ogni Stato che è pronto a fare una politica di pacifica comprensione, con la sospensione di prestiti e rappresaglie economiche. A questo proposito sono significativi e impressionanti i rapporti degli Ambasciatori polacchi a Washington, Londra, Parigi e Bruxelles. Nel gennaio 1939 egli inizia a rafforzare la sua campagna provocatoria, e minaccia con ogni mezzo, davanti al Congresso, di procedere contro gli stati autoritari. (...)

Il 15 aprile 1939 giunge a me e al Duce il famoso appello di Roosevelt, un complesso di ignoranza politica e geografica accompagnata da una arroganza degna di un membro di circoli di milionari, dal quale venivamo invitati a dare spiegazioni, e a contrarre patti di non aggressione con certi determinati Stati, di cui una gran parte neppure in possesso della loro libertà, perché annessi o trasformati in protettorati dall'alleata di Roosevelt. (...) Il 4 novembre 1939 Roosevelt impone una modifi-

Marines dei "neutrali" Stati Uniti sbarcano un'Islanda.





ca della legge di neutralità, secondo la quale il divieto di esportazione delle armi viene tolto a favore di una unilaterale cessione di armamenti ai nemici della Germania. (...) Ma le sue vere intenzioni si scoprono del tutto nel telegramma inviato il 15 luglio al Presidente francese Reynaud. Ivi egli comunica che il governo americano raddoppierà il suo aiuto alla Francia a condizione che la Francia continui la guerra contro la Germania. (...) Il 17 giugno 1940 il Presidente degli Stati Uniti procede al sequestro dei beni francesi per sottrarli, come egli si esprime, alla presa di possesso tedesca, ma in realtà per portare mediante un incrociatore americano l'oro da Casablanca in America.

Nel luglio 1940 crescono le misure di Roosevelt per avvicinarsi alla guerra, attraverso l'arruolamento di cittadini americani nell'arma aerea britannica e mediante l'addestramento del suo personale negli Stati Uniti. E già nell'agosto 1940 segue l'elaborazione in comune di un programma militare tra Stati Uniti e Canada. (...) Nel settembre 1940 si avvicina sempre più alla guerra. Cede alla flotta inglese 50 torpediniere della flotta americana, in cambio delle quali, tuttavia, ottiene punti strategici nei possedimenti inglesi dell'America settentrionale e centrale. (...) Dal momento nel quale l'Inghilterra non è più nella possibilità di pagare le forniture americane con moneta sonante, egli estorce al popolo americano la legge "affitti e prestiti". Come Presidente, ottiene i pieni poteri di prestare e cedere in affitto a paesi la cui difesa sembra a lui, Roosevelt, di importanza vitale per l'America. In precedenza, il 27 giugno, in dispregio al diritto internazionale, egli riduceva la libertà di movimen-

**Sopra, Roosevelt s'impegna in una politica di non intervento in Europa. A fianco, ottiene dal Congresso il varo della legge "affitti e prestiti" a favore della Gran Bretagna.**

to dei piroscafi stranieri nei porti americani.

Nel novembre 1940, per non essere catturati da navi da guerra americane, i piroscafi tedeschi *Friggia*, *Darwal* e *Rhein* sono costretti ad auto-affondarsi. Il 13 aprile 1941 viene aperto il traffico attraverso il Mar Rosso per navi degli Stati Uniti onde rifornire le Armate inglesi nel vicino Oriente. Nel mese di marzo, intanto, le autorità americane avevano già eseguito il sequestro di tutte le navi germaniche. Cittadini tedeschi furono in questa occasione trattati nel modo più indegno e assegnati, contro il diritto delle genti, a speciali desti-

nazioni imponendo loro limitazioni di spostamento. (...)

Dalla metà di aprile in poi inizia inoltre una più vasta sorveglianza dell'Atlantico ad opera di unità navali americane e di informazioni passate agli Inglesi. Il 26 dello stesso mese Roosevelt cede all'Inghilterra 20 navigli leggeri mentre contemporaneamente si intensificano riparazioni in massa di navi da guerra britannici nei porti americani. Il 12 maggio ha luogo, in disprezzo di ogni regola, l'armamento e la riparazione di piroscafi norvegesi che viaggiano per conto dell'Inghilterra. Il 4 giugno trasporti di truppe americane si trasferiscono in Groenlandia per la costruzione di campi di aviazione, e il 9 giugno giunge la prima notizia inglese, secondo la quale, in seguito ad un ordine diretto del Presidente Roosevelt, una nave da guerra americana ha assalito con bombe di profondità un sommergibile tedesco presso la costa groenlandese.



Il 14 giugno segue ancora, contro il diritto delle genti, il sequestro dei beni tedeschi negli Stati Uniti. Il 27 giugno il Presidente Roosevelt esige, sotto falsi pretesti, il ritiro e la chiusura dei consolati tedeschi. Pretende inoltre la chiusura dell'agenzia germanica *Transoceanica*, della biblioteca tedesca d'informazioni e della Reichsbahnzentrale. Il 6 e 7 luglio Roosevelt ordina l'occupazione dell'Islanda situata nella zona di guerra germanica. Egli, in primo luogo, spera di costringere con tale atto la Germania alla guerra, e in secondo luogo di rendere la guerra sottomarina germanica altrettanto inoffensiva come negli anni 1915-1918.

Nello stesso tempo Roosevelt manda un inviato speciale americano in Russia a promettere aiuti. Il 10 luglio il Ministro della Marina americano Knox annuncia improvvisamente che gli Stati Uniti hanno l'ordine di sparare contro le navi da guerra dell'Asse. Il 4 settem-

bre la torpediniera americana *Greer*, in seguito agli ordini ricevuti, opera insieme con aerei inglesi contro sottomarini tedeschi nell'Atlantico. Cinque giorni dopo un sommergibile germanico osserva torpediniere americane in scorta ad un convoglio inglese. L'11 settembre, infine, tiene quel discorso nel quale conferma e rinnova l'ordine di aprire il fuoco contro le navi dell'Asse. Il 29 settembre vedette americane attaccano con bombe di profondità un sommergibile tedesco ad est della Groenlandia. Il 17

ottobre la torpediniera americana *Kearney*, che scorta navi inglesi, assale di nuovo un sommergibile tedesco con bombe di profondità, e il 6 novembre, infine, unità navali americane, in dispregio del diritto internazionale, fermano il piroscafo tedesco *Odenwald*, lo rimorchiano in un porto americano e fanno prigioniero l'equipaggio".

La parte finale del discorso, oltre ad essere riassuntiva delle azioni illegali compiute dagli Stati Uniti, annuncia l'entrata in guerra di Germania e Italia al fianco del Giappone secondo quanto stabilito dal Patto Tripartito.

(1) – Le proposte tedesche in 14 punti per risolvere pacificamente il contenzioso con la Polonia sono state pubblicate sul n. 15 di *Historica Nuova* del marzo 2006.

## L'ipocrisia di Roosevelt

«Roosevelt pensò alla guerra in Europa quando, di fronte a 12 milioni di disoccupati, si ruppe l'ago magnetico della bussola politica. Di una situazione critica di carattere eminentemente interno, ne fece una questione tragica di politica estera, ingannando gli Americani. Se non avesse soffiato sull'Europa quando a Monaco misi la cenere sul fuoco, l'incendio sarebbe stato circoscritto all'episodio di Danzica, mentre il patto russo-tedesco sarebbe stato un'utopia. Dopo Monaco, Roosevelt mi scrisse rallegrandosi perché avevo salvato la pace, ma contemporaneamente, e ipocritamente, affermava il contrario istigando la stampa americana col dire che a Monaco le democrazie occidentali avevano capitolato vergognosamente di fronte all'Asse. Anche il suo appello al Romano Pontefice è una ipocrisia, perché il Papa parlò sempre di *pace con giustizia*, il che significa revisione del trattato di Versaglia.

Nel 1939, quando Roosevelt mi scrisse per una iniziativa da prendersi di comune accordo allo scopo di garantire una tregua di dieci anni, risposi che io non pensavo affatto alla guerra, e che l'Italia lavorava soltanto per l'Esposizione Universale del 1942. Ma le intenzioni di Roosevelt erano ben altre: fin dal 1934 ero in possesso di importanti documenti, fattimi pervenire tramite un ufficiale appartenente ad una illustre famiglia fiorentina, circa la preparazione industriale per la produzione bellica americana».

**Benito Mussolini**

# Fascisti clandestini in Puglia

SEGUE DA PAGINA 15

gio del Regio Esercito e degli "Alleati".

Tra i gruppuscoli spontanei fascisti va citato quello di Cisternino (BR), costituito da giovanissimi, guidati dal coetaneo Quirico Punzi. L'attività clandestina del gruppo, oltre che con manifestazioni propagandistiche varie e ripetute, con effetti clamorosi, si completò nel taglio e asportazione ripetuta dei fili telefonici del Regio Esercito e degli "Alleati" (17), fino a culminare nel sabotaggio tecnicamente perfetto, di un impianto radar mobile "alleato".

Gli inglesi si allarmarono, i loro Servizi setacciarono tutta la zona alla ricerca di sabotatori che si pensava fossero arrivati dalla Rsi. Evidentemente, il lavoro di sabotaggio era stato eseguito

**Nella foto, uno dei numerosi arresti di fascisti da parte dei Carabinieri agli ordini degli Alleati.**

con notevole maestria da quel gruppo di ragazzi scatenati. Poi, collegati con altri gruppuscoli operanti nei paesi vicini, incuranti del pericolo cui esponevano la loro vita, si dedicarono anche al saccheggio di materiali trasportati nelle tradotte militari, transitanti sulla linea ferroviaria adriatica (18). Il giovanissimo, ma vulcanico Punzi, ebbe anche l'idea di costituire un'organizzazione legale: l'associazione "La nuova Italia" che venne a costituire una base da cui reclutare i giovani più adatti a svolgere attività clandestina fascista. Questo costituisce un altro esempio della cosiddetta "tattica del doppio binario", di cui si trovano diversi esempi nella cronaca del movimento clandestino fascista. Per il caso dell'adolescente Quirico Punzi, si trattò di un'autonoma levata d'ingegno, possedendo il giovanissimo, fin d'allora, il "bernoccolo" dell'organizzatore.

Una vicenda che avrebbe invece potuto avere una enorme risonanza propagandistica, si sviluppò a Taranto: si trattava del progettato sabotaggio del "ponte girevole", che scavalca l'unico accesso navigabile al Mar Piccolo, ove sarebbero rimaste bloccate le navi da guerra ormeggiate nella base navale. Si trattava però di bloccare il ponte in posizione chiusa, che infatti si apriva per lasciar passare le navi. Avvenne dunque che un gruppo di fascisti, di Taranto, civili e militari, guidati da un certo dott. "T" (19), non meglio specificato da A. Bertucci, prese contatto con gli agenti speciali della Rsi, STV Rodolfo

Ceccacci e GM Aldo Bertucci, NP della XMas (arrivati clandestinamente fino a Taranto) proponendo, fra l'altro, il sabotaggio del ponte girevole (20). Successivamente, il contatto fu tenuto dal STV Anassagora Serri, anche lui agente speciale NP, che riuscì a farsi prendere in forza da un reparto di carri di stanza a Massafra, a 20 chilometri da Taranto, che era poi raggiungibile con un comodo treno.

Anche l'agente speciale Giorgio Pisano, paracadutato a nord di Roma, aveva come meta finale Taranto, ma, intercettato, non riuscì ad arrivarci. Ci arrivò invece l'agente speciale Edoardo Croce, che però fu paracadutato nei pressi di Taranto. Egli prese contatto con un ufficiale della Regia Marina a cui consegnò un messaggio racchiuso in un



pacchetto di sigarette americane (21).

Dopo tanti contatti e preliminari, finalmente, nel giugno 1944, fu tentato il sabotaggio del ponte girevole da parte di due agenti speciali della Rsi. Vennero lanciati in prossimità di Taranto un ufficiale degli NP ed il marò, indicato con lo pseudonimo "Nuccio" da Daniele Lembo (22), che su di lui effettuò rigorose ricerche a Minori, sulla Costiera Amalfitana, paese natale di "Nuccio".

Il sabotaggio non avvenne perché si constatò che il ponte era mantenuto sempre aperto sotto la continua sorveglianza di un drappello di marinai italiani. Di conseguenza, i sabotatori, per riuscire nell'intento, avrebbero dovuto

aggrederli di sorpresa, con l'inevitabile uccisione di alcuni di loro. A quel punto, i due NP, pur essendo convinti di poter facilmente riuscire nell'operazione per cui erano stati addestrati, decisero di non attaccare i marinai italiani di guardia, anche a costo di far fallire la missione per cui si erano offerti volontariamente e, quel che più costava loro, disobbedire agli ordini ricevuti (23). Una decisione sofferta, per non spargere sangue fraterno, in stridente contrasto con la "morale" imposta dai vincitori e dai loro servi.

**Francesco Fatica**

**NOTE**

- 1) Lo stesso Dalla Chiesa, che poi ebbe una lunga carriera nella repressione del terrorismo, ma fu trasferito in Sicilia dove finì tragicamente assassinato dalla mafia.
- 2) Testimonianza scritta di Quirico Punzi, dic. 2004, in A. Isses.
- 3) Bruno Spampanato, "Contromemoriale", VI vol., C.E.N. Centro Editoriale Nazionale, Roma, 1974, p. 1711.
- 4) P. Giuseppe Murgia, *il vento del Nord*, Sugar-Co Edizioni, Milano, 1975, p. 260.
- 5) Idem.
- 6) Dichiarazione di Gabriele Vernole: archivio CSD, Napoli.
- 7) Arnaldo Fracassini, *Nel ricordo di Gabriele Vernole "Fiamma bianca del Sud"*, in "Nuovo Fronte", N° 217, marzo 2002, p. 11.
- 8) La riluttanza a parlare da parte dei protagonisti si spiega facilmente se si considera che il regime democratico ha demonizzato pesantemente e continua a demonizzare ogni manifestazione dell'ideologia fascista. Va considerato inoltre che il dissenso dall'imposizione della cosiddetta "liberazione" restò limitato dalla volontà di non provocare rappresaglie, volontà rafforzata, se ce ne fosse stato bisogno, dalle chiare e inderogabili direttive di Mussolini; pertanto molti, pure coinvolti in azioni di dissenso, di sabotaggio, di propaganda, evitarono di parlarne per un malinteso senso di modestia, in quanto reputavano poco rilevanti le vicende a cui avevano partecipato, sia pure sfidando le gravissime sanzioni minacciate dai bandi dell'AMGOT. Va pure ponderata la falcidia degli attori di queste vicende per ragioni anagrafiche.
- 9) Cfr. A.C.ISSSES, Stefano Arcella, pp. 20 e 21.
- 10) Ciuni op. cit. p. 373.
- 11) Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno" e "Il Risorgimento" in numerosi articoli dal 26 maggio al 30 giugno 1944.
- 12) G. Marti è citato da A. Baldoni, *La Destra in Italia 1945 - 1969*, Ediz. Pantheon, Roma, 1999, p. 182. Fu arrestato a Bari per associazione sovversiva, detenzione di armi e materiale esplodente, fu poi condannato, a dire di Baldoni, a 28 anni di carcere per cospirazione politica, favoreggiamento bellico e rivelazione di segreti militari. Le pene non furono completamente espiate, per sopravvenuta amnistia.
- 13) A. Baldoni, *La Destra*, cit., p. 182. Ancora una volta un'intromissione degli "Alleati", anche nell'applicazione dell'amnistia che era stata decretata dal governo italiano nel giugno 1946.
- 14) ACS, Min: Int. Gab., b.80, f. 5065, R.P. Bari, 31 Dicembre 1944 e Min. Int. 29 Maggio 1945.
- 15) Storici un po' distratti "ignorano" questo particolare e continuano a scrivere che il giornalino era stato stampato in Rsi. Ho visto personalmente una copia originale del numero 4 nel ricco ed esclusivo archivio di Quirico Punzi a Cisternino (BR); era stata stampata al ciclostile, in 8 pagine formato 22x32, come pure il N° 5, ma in seguito, evidentemente, fu trovato il modo di



**L'agente speciale Giorgio Pisanò, catturato in missione oltre le linee nemiche, in divisa da marò della Decima Flottiglia Mas.**

stampare il giornale in formato 49,5 x 70 (formato dei giornali dell'epoca, composti oltre tutto di un unico foglio) e riuscirono anche a procurarsi la carta necessaria, cosa ancora più difficile data la penuria di carta, che veniva distribuita esclusivamente dagli "Alleati" ai giornali da loro strettamente controllati. Cfr. ACS. Min. Int. Gab., b. 80, f. 5065, R.P. Bari, 31 dic. Del '44. e ancora Min. Int. 29 maggio '45. In A. Isses conserviamo le copie fotostatiche delle testate dei numeri 4, di gennaio, 5 di febbraio e 6/7 del 23 marzo 1945., che ci sono state gentilmente concesse dal prof. Quirico Punzi.

- 16) B. Spampanato, *Contromemoriale*, cit., p. 83.
  - 17) Il sindaco di Cisternino ritenne di porre un limite all'attività dei sabotatori facendo affiggere un manifesto in cui ricordava agli immemori che l'asportazione dei fili dei telefoni militari comportava la pena di "quindici anni di galera" e "in casi particolari, anche la pena di morte"! Copia fotostatica in A. Isses.
  - 18) Cfr. A.C.ISSSES, Quirico Punzi, pp. 116 e ss.
  - 19) A. Bertucci, *Guerra segreta oltre le linee - I nuotatori paracadutisti del Gruppo Ceccacci (1943-1945)*, Mursia, 1995, pp. 56, 60 e ss. Non ho la certezza assoluta, ma per molti indizi ritengo che il misterioso dott. "T", dentista, possa essere collegato all'odontotecnico Sciatri, o essere addirittura identificato nello stesso Sciatri, poi finito in campo di concentramento estremamente debilitato dagli stenti.
  - 20) Aldo Bertucci, *Guerra segreta oltre le linee - I "Nuotatori Paracadutisti" del Gruppo Ceccacci (1943- 1945)*, Mursia, Milano, 1995, pp. 56, 60 e ss.
  - 21) V. "Storia del XX Secolo" n. 31, anno 1997.
  - 22) Daniele Lembo, *Taranto...fate saltare quel ponte. Storie di Nuotatori Paracadutisti, guastatori e sabotaggi*, CDL Edizioni, Pavia, 1999, pp. 83 e ss.
  - 23) Daniele Lembo, *La resistenza fascista*, cit., p. 204, ci racconta che "Nuccio", dopo la rinuncia alla missione, riuscì a tornare a Minori con mezzi di fortuna e in gran parte a piedi, ma denunciato da un infiltrato della X, fu rintracciato e arrestato dal FSS.
- L'attività clandestina svolta nel Regno del Sud da gruppi organizzati fascisti è stata già ampiamente trattata da Francesco Fatica sui numeri 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 1 della Nuova serie di *Historica Nuova*.**

## Nei territori invasi si attiva la 'Quinta colonna'

Un effetto galvanizzante sull'attività dei fascisti nelle terre invase dal nemico si ebbe per la controffensiva tedesca nelle Ardenne, iniziata lo stesso giorno del famoso discorso di Mussolini al "Lirico", discorso in cui faceva anche riferimento alle armi segrete tedesche. Contemporaneamente si avviava la controffensiva in Italia.

Da tutte le province invase, da Foggia a Catanzaro, da Pescara a Roma, polizia, CC.RR. e prefetti segnalavano la ripresa della propaganda fascista clandestina attraverso scritte murali, manifesti e lancio di manifestini nei cinema.

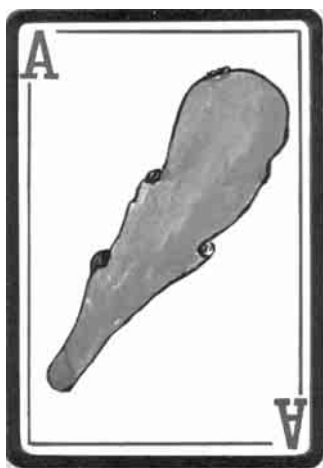
Vanno considerate, peraltro, le disastrose condizioni economiche generali e lo stato di degradazione morale in cui era caduta una gran parte della popolazione dell'Italia meridionale per effetto della estrema miseria, combinata all'asservimento allo straniero e alla corruzione dei costumi portata dalle truppe occupanti e dal loro seguito di politicanti e, tra questi, numerosi mafiosi.

In queste condizioni cresceva ogni giorno il malcontento della popolazione contro il governo di Bonomi che continuava la sciagurata politica di asservimento agli occupanti del suo predecessore Badoglio.

Anche per questo, sul finire di dicembre 1944, il cosiddetto "fascismo di protesta" prende sempre più piede e trova la sua massima manifestazione nella rivolta aperta contro la chiamata alle armi disposta dal governo della "King's Italy". Il movimento di protesta fu intelligentemente rinvigorito dalle voci diffuse sulla possibilità che i richiamati fossero inviati a combattere in Estremo Oriente per gli interessi anglo-americani.

A Sassari vennero diffusi volantini, firmati RSI, in cui si incitavano i richiamati a non partire. Uno di essi così si esprimeva: "Richiamati, meglio disertare che combattere per Bonomi".

A Napoli il 16, 19 e 20 dicembre si ebbero manifestazioni fasciste di massa in alcuni locali pubblici ove giovani universitari fascisti inneggiarono a Mussolini ed al fascismo, protestando inoltre contro il richiamo alle armi. (f.f.)



“ROBERTINO” DI LOLLO, DA PILOTA RSI A GENERALE

# Dai primi voli del 1943 al comando di Aerobrigata

**M**agro, di media statura, vivacissimo nei suoi 24 anni, salace e discoloro come solamente un toscancaccio nato a Livorno poteva essere. Con i suoi capelli ricci, cosparsi di brillantina, e la tuta malandata, focoso nelle sue invettive in vernacolo: così ricordavo ‘Robertino’ Di Lollo, sottotenente pilota del I Gruppo Caccia (Squadriglia *Asso di Bastoni*) della Rsi comandato dal maggiore Visconti. Un uomo leale e dalla schiena dritta, Di Lollo, che in tutta la sua vita non ha mai smentito nulla del suo passato e che nel dopoguerra, rientrato in Aviazione, ha raggiunto il grado di Generale, anche se taluni non gli hanno mai perdonato di aver combattuto sotto le insegne dell’Aviazione repubblicana.

Questo il Di Lollo inserito nella mia memoria, che dopo tanto tempo ho incontrato, nel 1996, sul campo delle *Frecce Tricolori* a Rivolto del Friuli tra il rombare, sulla pista, degli M.B. 336 Pan in occasione del cambio di Comando. Da semplice cittadino (mi ero dimesso dall’Arma nel 1947) l’ho scorto in disparte, serio e pensieroso, mi sono avvicinato e mi sono fatto riconoscere, ricordando i momenti passati nella stessa Squadriglia a Campofornido e a Reggio Emilia. E insieme abbiamo ritrovato momenti del nostro passato, in un presente che ci vedeva fisicamente tanto cambiati, lui già da vent’anni pensionato dell’Arma che viveva malinconicamente la sua vita da civile.

Non era facile riconoscere in quell’anziano canuto e segaligno, per metà immusonito e per metà ancora sfontente, il giovane ufficiale che a 24 anni, nei tragici momenti del 1944-1945, rampava nel cielo veneto il suo “Macchi 205” pronto a scaricare le mitragliatrici su potenti avversari. Sull’onda dei ricordi ritornavano squarci della *nostra* guerra, piloti coi colori araldici del 1° Gruppo Caccia, e nel ricordo l’arrivo degli ultimi splendidi aerei tedeschi “Messerschmitt 109 K 14 poderosamente armati di 1 cannone da

30 mm e 4 mitragliatrici da 13, ruotino di coda retrattile, motore da 1.550 Hp e un’ora e mezza circa di autonomia. E poi gli attacchi, quando da 12.000 metri, a 900 chilometri l’ora, ci accanivamo contro Mustang e Thunderbolt di scorta alle “Fortezze volanti”. Caroselli mortali che nell’arco di pochi mesi del 1944 i cacciatori di Visconti avevano tradotto in 122 bombardieri abbattuti.

E ancora quel 24 Luglio del 1944 (Reggio Emilia): un giorno tutto speciale per ‘Robertino’ che col suo Messerschmitt si era avventato, solitario, contro un immenso e tronfio quadrimotore distaccato dalla formazione. Un balenio intenso di raffiche dalle due fusoliere con i traccianti che disegnavano nel cielo bizzarre geometrie. Con ‘Robertino’ che già virava alto, mentre la “Flying Fortress” precipitava in fiamme. Non era un classico *fascista*, Di Lollo, gli bastava pareggiare i conti con chi di dovere, con quei bombardieri che dilagavano sul Nord-Italia dispensando rovine e morte alla popolazione inerme.

Lasciandosi sommergere dai ricordi, rammentava i suoi primi combattimenti dopo l’8 settembre del 1943. Prima aveva imparato a usare la cloche sui CR 32 – CR 42 – G 50 e i Macchi 200. Quando sfidava le formazioni americane aveva al suo attivo soltanto 96 ore di volo. Poi il passaggio sui Macchi 205 e il G 55 con i quali aveva cercato il corpo a corpo con i mastodontici B17 – B24 – B25 e con i P47 – P51 e gli Spitfire. Sino al finale del 27 aprile 1945 che lo vede tra i quindici Messerschmitt per l’ultimo combattimento. Poi la resa, l’assassinio dei partigiani di Visconti e del suo aiutante Steffanini.

Ormai, è come un fiume in piena il racconto di Di Lollo: «Eravamo, forse, bella gente perché di due sole cose eravamo certi: che la guerra era perduta e che avremmo pagato tutto, ma proprio tutto... Venni rimosso dal grado diventando così il *povero Di Lollo* schivato da tutti, minacciato. Divenni pescatore per mangiare, tenni lezioni di matematica alle medie. Poi qualche cosa cambiò: in quel periodo avevano una grande urgenza di piloti e venni chiamato per i jet forniti dai vincitori...» E così raccontava - era tornato a vivere rien-

trando in aviazione, sino a comandare le acrobatiche “Tigri Bianche” sugli F84, poi le “Frecce” sugli F 86 Sabre e infine la 3ª Aerobrigata a Villafranca: gli anni più belli fino a un maledetto 1977, anno della fottuta pensione.

Ora, il generale Di Lollo abitava la grande casa di 52 stanze lasciatagli dalla moglie, solo a morire di freddo. Unica “distrazione” le puntate ad Aviano dal figlio che si occupava di cavalli di razza, e lui che accudiva una somara lunatica, cinque capre salvate dal macello, dieci gatti e un cane randagi.

A Rivolto le “Frecce Blu” erano tornate sulla pista, terminata la cerimonia



**Il sottotenente ‘Robertino’ Di Lollo, in secondo piano, ripreso con un sorridente Visconti.**

in volo. Ed era giunto il tempo del commiato. Un ultimo flash: Di Lollo con la sua sciarpa da CR 42 al collo, gli occhi lucidi mentre ci abbracciavamo con la certezza che non ci saremmo più rivisti. E così fu. Queste le sue ultime parole: “Se ti dovessero chiedere chi era Di Lollo, rispondi: un bischero qualsiasi”. Per capirlo occorre conoscerlo molto bene, sin dal tempo dei cosiddetti “irriducibili”.

*Mario Montano*

# SOMMARI

## Numero 1

\*Zara: Martirio di una città  
\*Rsi: Tribunali legittimi  
\*Socializzazione, un anno dopo  
\*Bombacci, il socialismo e la Rsi  
\*Quei ragazzi del 'Mussolini'  
\*Nasce il nuovo Esercito repubblicano  
\*Nove mesi della Rsi a Terni  
\*Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

## Numero 2

\*Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio  
\*I fucilati dei Servizi speciali della R.S.I.  
\*Il centenario della nascita di Ather Capelli  
\*Documenti sulla 'liberazione':  
\*Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo  
\*Monterosa, una Divisione di ferro  
\*Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini  
\*FF.BB. nella Muti  
\*Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense  
\*Il 'Mameli' sul fronte Sud  
\*Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

## Numero 3

\*Rsi: Il funzionamento dello Stato  
\*Le vittime dimenticate della ferocia Alleata  
\*Eserpia, atroce martirologio di una popolazione indifesa  
\*Il disprezzo inglese verso gli Italiani  
\*Il 'Mameli' sul fronte del Senio  
\*Divisione Littorio: in difesa dei confini  
\*Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175  
\*F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo  
\*Valtellina 1944: Il progetto Costa  
\*Bottai: la maschera e il volto  
\*Rino Zullo: Azione e fede, sintesi di una vita  
\*Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943  
\*Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera

## Numero 4

\*25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»  
\*RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)  
\*Foibe '43 prologo di una tragedia  
\*Illegali le stragi del dopoguerra  
\*I giorni del massacro a Torino  
\*Il calvario dei civili  
\*I Caduti nel cuneese  
\*Le Ausiliarie cadute di Piemonte  
\*Il massacro di «La Zizzola»  
\*La flotta italiana si consegna a Malta  
\*Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana

## Numero 5

\*8 Settembre: il giorno della grande vergogna  
\*Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri

## Numero 6

\*Ricordiamo Graziani  
\*I Caduti dei Servizi Speciali Rsi  
\*Giustizia partigiana nel Monferrato  
\*25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti  
\*Il tradimento di Karl Wolff  
\*Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli'

## Numero 7

\*Duccio Galimberti, l' antifascista con un progetto Mussoliniano  
\*25 Aprile, i giorni dell'odio  
\*Franchi tiratori a Torino  
\*1943 - 1945 le forze in campo  
\*Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco  
\*Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra  
\*Soldati della Rsi oltre i confini  
\*La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana  
\*I profili: Piero Pisenti  
\*I prigionieri italiani sotto il tallone britannico

## Numero 8

\*Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio  
\*Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi  
\*Borg Pisani, l'ultima missione a Malta  
\*Carretta, linciaggio a Roma  
\*Vengono alla luce le stragi in Slovenia  
\*Crimini di guerra: assolti i vincitori  
\*La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale  
\*Socializzazione: una dura battaglia su due fronti  
\*Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta...  
\*Léon Degrelle un testimone del Novecento  
\*La Rsi dell'Himalaya

## Numero 9

\*8 Settembre il giorno dopo  
\*Il caso Matteotti  
\*1942: i cattolici di fronte alla guerra  
\*Le atrocità dei 'rojos' in Spagna  
\*L'autentica storia di Amerigo Dumini  
\*Pagine roventi sul mito resistenziale  
\*I 'ragazzini' del Mameli al fronte  
\*Il massacro 'legale' dei prigionieri tedeschi  
\*Martirologio istriano

## Numero 10

\*1944: sangue e rovine dal cielo  
\*La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani  
\*Le donne uccise dai partigiani  
\*Fascismo clandestino in Sicilia  
\*I crimini dei vincitori  
\*Gruppo Corazzato 'M' Leonessa  
\*La pugnata alle spalle  
\*Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco  
\*Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»  
\*La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti

## Numero 11

\*Tempo di foibe e 25 Aprile  
\*Il massacro di Schio dei partigiani rossi  
\*La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill  
\*Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini  
\*Le donne uccise dai partigiani  
\*Fascismo clandestino in Sardegna  
\*Folgore, gli ultimi giorni di linea  
\*Le vittime dimenticate dei campi polacchi  
\*Gli intellettuali italiani e il Fascismo  
\*La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenir dai marines americani  
\*Regt. Alpini 'Tagliamento'  
\*Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica

## Numero 12

\*Strage di civili sotto i bombardamenti alleati  
\*Fascismo clandestino: Ettore Muti  
\*Le donne uccise dai partigiani  
\*Rsi: gli ultimi giorni a Torino  
\*Sicilia: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia  
\*Stupro di massa nella Germania 1945  
\*Dalla Camicia nera all'antifascismo  
\*Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali  
\*XIV Battaglione costiero di fortezza  
\*Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione  
\*Una testimonianza su Cheren

## Numero 13

\*8 Settembre il giorno dopo  
\*Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata  
\*25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvimento  
\*Sicilia: una resistenza che durò 38 giorni  
\*L'orrore dell'universo comunista  
\*Viaggio tra i voltgabbona di una guerra 'non sentita'  
\*Partito unico o pluralità di partiti  
\*Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci  
\*Gruppo corazzato 'Leoncello'  
\*Rsi e Vaticano  
\*La 'Volante rossa'.

## Numero 14

\*8 Settembre: resa incondizionata  
\*Con i franchi tiratori a Napoli  
\*Genocidio degli aborigeni australiani  
\*Soldati della Rsi sul fronte di Anzio e Nettuno  
\*La morte di Solaro  
\*Scorre il sangue in Emilia Romagna  
\*La storia (dimenticata) del terrorismo ebraico  
\*Ezra Pound: la vendetta degli usurai  
\*Il potere politico dei governi asservito alle banche centrali.

## Numero 15

\*Antifascismo, crimini e saccheggi  
\*Economia e Finanza nella RSI  
\*Il battesimo di Mussolini, Primo

Ministro in Parlamento  
\*Il massacro di Oderzo  
\*Le responsabilità britanniche nello scoppio della II Guerra Mondiale  
\*Franchi tiratori fascisti a Firenze  
\*Il 'Servizio X' nella Resistenza  
\*Sulle tracce degli assassini di John Fitzgerald Kennedy  
\*Da Pearl Harbor al processo farsa di Tokio  
\*Il 18 aprile 1945 sul 'Grammondo'

\*Banchieri internazionali

## Numero 16

\*L'Italia del Nord sotto le bombe alleate: un crimine programmato  
\*La guerra che 'volevano' perdere  
\*Acquarone, l'uomo di Casa Savoia  
\*Il secondo atto dell'Armistizio  
\*Germania, Repubblica illegale?  
\*La squallida realtà del Regno del Sud sotto occupazione  
\*Lo schieramento sulle Alpi dei Reparti repubblicani  
\*R.S.I.: un esercito politico?  
\*Via Rasella e Fosse Ardeatine  
\*Beffati gli inglesi nella Manica dalla Marina tedesca  
\*Non erano inventate le 'armi segrete'

## Anno I° numero 1 nuova serie

\*Fascisti clandestini a Roma  
\*L'atroce mattanza alle Cave del Predil  
\*Socializzazione, un atto rivoluzionario  
\*La R.S.I. e il 'Litorale Adriatico'  
\*Sandro Giuliani dal 'Popolo d'Italia' alla vendetta partigiana  
\*Germania 1945: una deliberata politica di sterminio  
\*Per una Grande Asia Orientale  
\*Tutto il grottesco dell'antifascismo: mandato di cattura contro Mussolini  
\*L'U-47 nella basa di Scapa Flow Colata a picco la corazzata Royal Oak  
\*Silvio Parodi ucciso dai Gap nel 1944

## Numero Ibis

\*Garfagnana: battute le truppe americane dalla Divisione 'Monterosa'  
\*Gli 'Alleati' e la rinascita della camorra: la crocifissione di Napoli  
\*La preparazione alla guerra nel secondo conflitto mondiale  
\*La R.S.I. sul fronte orientale  
\*L'ultimo discorso di Mussolini  
\*Guerra civile nel Novarese: 16 marzo 1945, attacco a Borgosesia  
\*Libertà e democrazia a 'stelle e strisce'  
\*Chicago, sogno bolscevico  
\*La propaganda araba contro Israele: una guerra senza quartiere per regolare i conti  
\*U-Boot 234: l'ultima missione, da Kiel verso il Giappone  
\*Albertazzi, la R.S.I. e quel delitto del '44  
\*1943-1945 il massacro degli innocenti (1 - Piemonte)

## Numero 2

- \*L'esistenza tutta apparente del cosiddetto Regno del Sud - La disonorevole storia di King's Italy
- \*Collaborazionisti stranieri: avevano scelto i Paesi dell'Asse
- \*A colloquio con Benito Mussolini di Bruno Spampanato
- \*Operationszone Voralpenland - costituito il Corpo di Sicurezza Trentino
- \*26 Aprile 1945: la resa di Novara - la cronaca delle trattative - i Reparti della Rsi rimangono in armi
- \*Farinacci: «Eccomi di ritorno»
- \*Il dramma dimenticato dei civili italiani nei Lager francesi
- \*L'attacco al Giappone dopo Hiroshima
- \*I riciclati: ovvero una bandiera per ogni stagione
- \*Intervista a Karl Dönitz: a caccia grossa nel Grande Oceano
- \*Antonio De Pascale - una vita intera dedicata all'Idea
- \*Genesi di un tradimento annunciato
- \*Vitalità artistica nel Ventennio
- \*1943-1945: Il massacro degli innocenti
- \*Frammenti di Storia

## Numero 3

- \*Lunga marcia verso la sconfitta

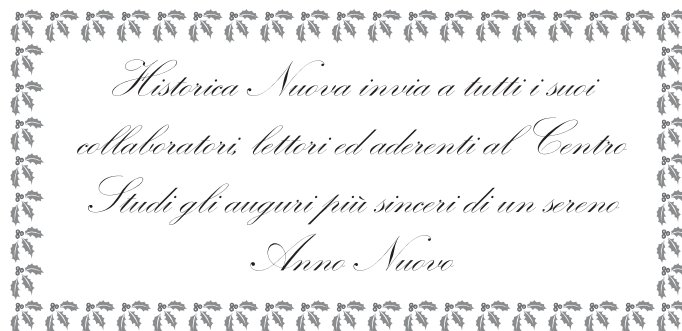
**HISTORICA**

**'HISTORICA NUOVA' - ANNO IV**

**Per aderire al Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica Nuova' (a partire da € 10,00 l'anno) e ricevere il Notiziario, è necessario servirsi del conto corrente postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova".**

**'Historica Nuova' è visibile sul sito dell'Associazione storico culturale Italia Rsi [www.italia-rsi.org](http://www.italia-rsi.org)**

**Informazioni: tel. e fax 011/6406370  
cell. 347/9227544  
e-mail: [pina.cardia@fastwebnet.it](mailto:pina.cardia@fastwebnet.it)**



- \*Croce di Ferro di 2a Classe 1939
- \*Berto Ricci, l'eretico del fascismo
- \*Le armi usate dai bersaglieri del 'Mameli'
- \*La critica al 'sistema' sulla stampa della Rsi
- \*Laogai: l'arcipelago cinese della schiavitù
- \*Blitzkrieg tedesco a Occidente: un capolavoro di strategia militare
- \*Mario Montano - Una lotta all'ultimo respiro contro soverchianti forze aeree anglo-americane
- \*La Norimberga asiatica: la corda del boia per gli sconfitti
- \*Frammenti di storia

## Numero 4

- \*Giovanni Gentile: condanna a morte di Radio Londra
- \*Dal Gran Sasso a Rastenburg
- \*Reparti RSI sulla Linea Gotica
- \*Nicola Bombacci, da Lenin a Mussolini
- \*Concetto Pettinato: un fascista a 24 carati
- \*Il volo in Scozia di Rudolf Heß
- \*Il massacro di Katyn: il silenzio degli Alleati
- \*La Repubblica partigiana dell'Ossola
- \*Veneto: il massacro degli innocenti.

Continua da pagina 21

# Power Élite e privatizzazioni Svendute le imprese italiane

il Ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha approvato il piano di ricapitalizzazione proposto da Trenitalia. Altro denaro pubblico ad un'azienda privatizzata ridotta allo sfacelo.

Dietro tutto questo c'è sempre l'Élite economico finanziaria, la Power Élite, che ha agito preparando un progetto di devastazione dell'economia italiana, e lo ha attuato valendosi di politici, di finanziari e di imprenditori. Nascondersi è facile in un sistema in cui le banche o le società possono assumere il controllo di altre società o banche. Questo significa che è sempre difficile capire veramente chi controlla le imprese privatizzate. La Cirio, ad esempio, era gestita dalla Cragnotti & Partners. I "Partners" non erano altro che una serie di banche nazionali e internazionali. La Cirio emise obbligazioni per circa 1.125 milioni di euro. Molte di quelle obbligazioni furono utilizzate dalle banche per spillare denaro ai piccoli risparmiatori.

Tutto questo avvenne in perfetta armonia col sistema finanziario, che, oggi

più che mai, non offre alcuna garanzia di onestà e di trasparenza. Grazie alle privatizzazioni, un gruppo ristretto di ricchi italiani ha acquisito somme enormi, e ha permesso all'Élite economico-finanziaria anglo-americana di esercitare un pesante controllo sui cittadini, sulla politica e sull'intera nazione.

Agli italiani venne dato il contentino di "Mani Pulite", che si risolse con numerose assoluzioni e qualche condanna a pochi anni di carcere. In conseguenza delle privatizzazioni e della politica monetaria della Banca Centrale Europea, l'Italia è più povera e deve pagare somme sempre più alte per la truffa del debito pubblico (nel 2005, 179.611,50 milioni di euro per interessi). Ogni anno viene varata la finanziaria, per succhiare sempre più soldi ai cittadini e trasferirli alle banche. Intanto, la povertà aumenta, con la disoccupazione, il lavoro precario, il degrado e il potere delle mafie.

L'Italia è oggi controllata da una cricca di loschi figure, che suggeriscono e consigliano, in realtà imponendo, di

tagliare la spesa pubblica, di privatizzare quello che ancora rimane e di attuare politiche contrarie agli interessi della collettività degli Italiani. Parlano, come s'è visto, attraverso istituti propagandati come "autorevoli" (Fondo Monetario Internazionale, Commissione Economica dell'Unione Europea, Banca Centrale Europea, ecc.).

A guardare bene, ci si accorge che tutti i governi che si sono succeduti dal 1945 ad oggi hanno sempre operato nell'interesse della Power Élite, non in quello della Nazione. Intanto, la confraternita internazionale dei banchieri e dei finanziari procede implacabile nell'attuazione dei propri piani. Per realizzare i loro piani di liberalizzazione del mercato, essi vogliono: a) l'uscita dello Stato dalle più importanti imprese ancora a controllo pubblico (ENI, ENEL, Finmeccanica, RAI, ecc.); b) la rinuncia ai poteri speciali attribuiti al Tesoro in base alla legge 474/94; c) il controllo della normativa sulle fondazioni bancarie; d) la vendita rapida delle partecipazioni residue in Telecom e SEAT, nei Mediocrediti Regionali, in INA, nella BNL e in ETI, la Società che ha ereditato l'attività dei cessati Monopoli di Stato.

Privatizzare e liberalizzare per rendere loro possibile di accrescere i monopoli con cui dominano, opprimono e sfruttano i popoli.

**Toni Liazza**



**Il generale Andrej Vlassov**

### Vergogna britannica

A guerra finita gli Inglesi consegnano ai Sovietici decine di migliaia di Russi catturati con i Tedeschi. Non solo gli anti-comunisti del generale Vlassov ma anche Russi bianchi fuggiti dall'Unione Sovietica prima della guerra. Gli ufficiali vengono impiccati mentre i soldati raggiungono, quale destinazione finale, i gulag di Stalin. Nel maggio 1945 l'VIII Armata britannica consegna ai comunisti jugoslavi tre Reggimenti serbi che avevano combattuto contro Tito e 11.000 ausiliari sloveni, tutti uccisi nella foresta di Gotschee. A questi vanno aggiunti 80.000 soldati e 30.000 civili croati (con donne e bambini) arresi anch'essi agli Inglesi.



**Aldo Moro**

### Da una casacca all'altra

Una storia opportunamente sepolta nell'oblio ma non sopprimibile. Aprile 1935: si svolgono a Roma i Littoriali della Cultura dell'Anno XIII dell'Era Fascista. In camicia nera, a sgomitare per la vittoria finale, sono riconoscibili Pietro Ingrao (poi tra i maggiori dirigenti del PCI), Gaeta-

# SFRAMMENTI DI STORIA

no Baldacci (poi direttore dell'antifascista *Il Giorno*), Vittorio Zincone (poi zelante liberale), Franco Calamandrei (poi ispiratore di Via Rasella), Giuliano Vassalli (orecchiante di teorie sulla razza, poi antifascista doc), Achille Corona (poi deputato socialista), Aldo Moro (difensore della razza, poi eminente uomo politico DC e Presidente del Consiglio), Goffredo Bellonci (poi intellettuale di punta della sinistra), Amintore Fanfani (studioso corporativista e poi eminente rappresentante della DC e Presidente del Consiglio), Luigi Comencini (scenografo e giornalista di stile mussoliniano e poi regista antifascista), Alfonso Gatto (giornalista con la M d'oro come premio, poi poeta cantore social-comunista).



**Mao Zedong**

### Mao non si critica

Trentuno anni fa moriva a Pechino Mao Zedong sulla cui figura - in contrasto con la continua ossessiva demonizzazione di altri protagonisti del XX Secolo - si è pressoché esaurito ogni accento critico per i delitti compiuti contro



**Particolare del massacro di Katyn operato dai Sovietici.**

### Accadde a Norimberga

Al processo di Norimberga contro i dirigenti nazisti, il generale Rudenko, pubblico accusatore per i Sovietici, insiste per processarli anche per la strage di Katyn dove nel 1941 erano stati assassinati 11.000 ufficiali polacchi prigionieri di guerra. Come è noto, molti anni dopo lo stesso Governo sovietico ammette le proprie responsabilità nel massacro. Passa pressoché sotto silenzio che a Leningrado ufficiali tedeschi sono stati impiccati per la strage di Katyn. Una curiosità: il firmatario dell'ordine di strage generale Pyotr Soprunenko del NKVD ha goduto sino al 1996 della meritata pensione.

l'umanità. Una sorta di "assoluzione" strisciante fatta propria dai mezzi di comunicazione di massa perfettamente allineati al "politicamente corretto" degli ultimi decenni. Crediamo pertanto utile - per tutti gli immemori - tracciare un sintetico ripasso delle sue attività criminali. Sessanta milioni di morti (accertati per difetto) nel corso e dopo la guerra civile, con la carestia provocata dal "Grande balzo in avanti" e attraverso la sanguinosa "Rivoluzione culturale" ideata e messa in atto per divergenze interne al Partito. In tale occasione, fedele interprete dei sistemi staliniani. E infine il fiore all'occhiello dell'intera carriera, con la cre-

azione nel 1950 del "Laogai", sistema di campi e prigionie di lavoro coatto, anche qui seguendo il metodo staliniano dei gulag, con circa 20 milioni di morti.



**Si scopre una foiba.**

### Una Storia tradita

In una "Storia patria" scritta a binario unico dai vincitori e supportata servilmente dai governanti italiani dal 1945 a oggi, non c'è traccia, se non in visione resistenziale, di ciò che accadde realmente sui nostri confini orientali il 1 Ottobre 1943. In quella data parte da Trieste la grande offensiva della Divisione tedesca *Prinz Eugen* contro le bande di Tito che si allarga all'Istria sino a Fiume. La Rsi è appena nata dalle ceneri dell'8 Settembre, ma all'operazione partecipano consistenti reparti fascisti. Undici giorni dura la campagna che annovera al suo attivo un enorme bottino di armi e munizioni con oltre 10.000 morti tra le file nemiche, e che (risultato ancora più importante) interrompe il massacro degli Italiani gettati nelle foibe. Una "Storia patria" che attribuisce al salvataggio di tanti Italiani le caratteristiche di una "violenza nazista".

**Per sopravvenute esigenze di controllo, si informano i Lettori che vengono rinviati alle prossime edizioni gli elenchi, regione per regione, delle famiglie italiane distrutte dalla violenza partigiana.**

# UNA CRONACA DI 56 ANNI FA

## Albert Kesselring

A Brunswick, il raduno promosso dal generale Ramcke dei 5.000 paracadutisti tedeschi appartenenti ai famosi *Diavoli verdi*, si è aperto con il canto di *Deutschland Uber Alles*. Al saluto dedicato dal generale Ramcke al Feldmaresciallo Albert Kesselring, hanno risposto i *Diavoli verdi* con il canto di guerra della Divisione: "Quando il sole è rosso"



Il Feldmaresciallo Kesselring di 66 anni, detenuto nella fortezza di Werl, nella Ruhr, sta diventando il simbolo di tutti gli ex combattenti germanici. Una campagna di stampa è stata promossa dagli ex combattenti per la liberazione e la riabilitazione di Kesselring da parte degli Alleati. A questo proposito è da segnalare una lettera del generale Alexander pubblicata da *Der Stern*, uno dei maggiori settimanali tedeschi, pubblicato ad Am-

burgo. «Io non conosco - afferma Alexander - i fatti che sono stati alla base della condanna del Feldmaresciallo Kesselring, ma io posso dire che sono rimasto sorpreso nel vedere che un così bravo e capace generale è stato riconosciuto colpevole di crimini di guerra. Io mi sono battuto contro di lui per lunghi mesi, tanto nell'Africa del Nord che in Italia, e

### **Kesselring ripreso durante il processo a Venezia**

non ho mai avuto ragione di lamentarmi sul suo modo di condurre le operazioni militari. Egli è stato un avversario abilissimo. Lui e le sue truppe hanno condotto contro di noi una lotta perfettamente leale e corretta»

L'intervento del generale inglese non ha bisogno di commenti.

(Da "Rassegna Europea" del Settembre 1951)

## ADESIONI A HISTORICA NUOVA

**Alfredo Peutet** ~ Alassio (SV) € 25,00;  
**Dario Basile** ~ Manduria (TA) ~ € 10,00;  
**Gabriele Cocco** ~ Torino € 10,00;  
**Nicola di Cosola** ~ Valenzano (BA) ~ € 10,00;  
**Trovisio Mario** ~ Genova € 10,00;  
**Giuseppe Chicco** ~ Bari € 30,00;  
**Stefano Brai** ~ Cagliari € 10,00;  
**Pier Luigi Pazzi** ~ Torino € 25,00;  
**Ezio Sangalli** ~ Nave (BS) € 10,00;  
**Nino Masaracchio** ~ Acate (RG) ~ € 25,00;  
**Stefano Stabile** ~ Ciampino (RM) ~ € 10,00;  
**Mario Turaglio** ~ Cavour (TO) ~ € 15,00;  
**Sergio Romano Pinci** Ruffia (CN) ~ € 50,00;  
**Roberto Quaglia** ~ Santena (TO) ~ € 14,00;  
**Gianfranco Semino** ~ Carro (SP) ~ € 10,00;  
**Daniele Siotto** ~ Nuoro € 15,00;  
**Corrada Lesca** ~ Torino € 15,00;  
**Branchetti Abati Franco** Reggio Emilia ~ € 100,00;  
**N. Fiore Malacrinis** ~ Lamezia Terme (CS) ~ € 25,00;  
**Renato Dal Ponte** ~ Portula (BI) ~ € 18,00;  
**Mario Mantero** ~ Rovigo € 30,00;  
**Gian Luigi Giussani** Milano ~ € 35,00;  
**Fausto Camaiti** ~ Milano € 20,00;  
**Iones Sanella** ~ Parma € 20,00;

**Roberto Dendi** ~ Firenze € 20,00;  
**Elio Masciotta Di Nardo Di Maio** ~ Atri (TE) ~ € 40,00;  
**Massimo Angelini** ~ Santa Croce sull'Arno (PI) € 20,00;  
**Alberto Giomarelli** ~ Cattabio (GR) ~ € 10,00;  
**Paolo Fusco** ~ Milano € 5,00;  
**Giuseppe Rossato** ~ Noale (VE) ~ € 10,00;  
**Raffaele Francesca** ~ Genova € 20,00;  
**Filiberto Conti** ~ Montemagno (AT) ~ € 15,00;  
**Michele Conti** ~ Torino € 15,00;  
**Sergio Braguti** ~ Rivarossa (TO) ~ € 30,00;  
**Giorgio Negrini** ~ Voghera (PV) ~ € 10,00;  
**Giuliano Scovaventi** ~ Semproniano (GR) ~ € 10,00;  
**Cesare Carboni** ~ Teramo € 10,00;  
**Luciano Rava** ~ Savona. In memoria del Ten. Cesare Brenna della 'San Marco € 10,00.

**Questo numero è stato chiuso il 30 Novembre 2007**

### LE FOTOGRAFIE DI QUESTO NUMERO

\*Pagg. 2/3/4/5 - *Storia delle Forze Armate della RSI* di Giorgio Pisanò ~ *La Repubblica di Salò* direttore Silvio Bertoldi.

\*Pagg. 6/7/8/9 - *Supplemento San Marco - Repubblica Sociale - Storia della Guerra Civile* di Giorgio Pisanò.

\*Pagg. 10/11/12/13 - Archivi Giancarlo Domeneghetti e *Historica Nuova - Storia della Seconda Guerra Mondiale* di Enzo Biagi.

\*Pagg. 14/15 - Archivio *Historica Nuova - Mezzogiorno e Fascismo clandestino* Edizioni ISESS.

\*Pagg. 16/17/18/19/20 - Archivio *Historica Nuova*;

Pagg. 22/23 - *Storia della Guerra Civile* di Giorgio Pisanò - Archivio *Historica Nuova*;

\*Pagg. 24/25 - *Storia della Seconda Guerra Mondiale* di Enzo Biagi - Archivio *Historica Nuova*;

\*Pagg. 26/27 - *Storia del XX Secolo - Mezzogiorno e Fascismo Clandestino* di Francesco Fatica;

\*Pag. 28 - Archivio Mario Montano;

\*Pagg. 30/31/32 Archivio *Historica Nuova*.

### HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea  
 Casella Postale 176 ~ 14100 Asti  
 Tel. e Fax: 011/64-06-370

Anno II ~ n. 5 (Nuova serie)

Pubblicazione trimestrale

**Ottobre - Dicembre 2007**

Autorizzazione del Tribunale di Torino  
 n. 5990 del 20 Settembre 2006.

Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in  
 L.27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2

CNSO/CBPA-N.O./Torino

Riproduzione in proprio

### Direttore Responsabile:

**Giovanni Rebaudengo**  
 giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

**Segretaria di Redazione: Pina Cardia**

### COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo

Paolo Boschetti - Luciano Perocchio - Beppe Sardi - Ernesto Zucconi - Pina Cardia

*Il Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica' è iscritto all'Albo dell'Associazione di Asti dal 13/03/03*